mercoledì 22 marzo 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

Anno 5° n° 68
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8 6 1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali ... tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 76873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze t. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Si svolgono oggi, in forma privata, i funerali dei compagni Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci

Coi compagni Fausto e Lorenzo per la libertà e il comunismo

Appuntamento alle 10,30 in piazzale Gorini (Città Studi), da dove partirà il corteo - Si è svolta ieri l'autopsia - Le indagini proseguono «in tutte le direzioni» senza approdare a nulla - Al momento in cui andiamo in macchina non conosciamo ancora le decisioni confederali -Parte del sindacato e ampi settori di classe operaia vogliono essere presenti ai funerali

Al momento di andare in macchina non conosciamo con precisione le decisioni del sindacato. Probabilmente ogni iniziativa verrà affidata alle singole categorie.

MILANO. I funerali dei compagni Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci si svolgeranno stamani con inizio alle 10,30 da piazzale Gorini.

Si prevede una grandissima partecipazione popolare nonostante il 'veto' che per tutta la giornata di ieri è stato frapposto dalla Cgil, sulla proposta di indire lo sciopero.

I funerali si svolgeranno in forma privata, cioè senza la partecipazione ufficiale delle autorità comunali che, ignobilmente, hanno deciso di 'lavarsi le mani' di tutta la vicenda e di non assumersi impegni, prese di posizione politiche e nessuna forma di organizzazione diretta delle esequie.

La decisione della Giunta 'di sinistra' è resa ancor più grave dal fatto che nonostante l'assunzione a carico del Comune delle spese funerarie, le fatture di queste spese saranno intestate alle famiglie dei due compagni del centro sociale Leoncavallo. (Più presa di distanza di questa!!)

I sindacati confederali dal canto loro non si sono comportati molto meglio: la Cgil in particolare, come dicevamo, ha osteggiato per tutta la giornata di ieri la proposta di sciopero generale da attuarsi nelle fabbriche durante i funerali. La Flm, dal canto suo, si era già espressa da domenica per l'indizione dello sciopero. Le ultime notizie, al momento in cui scriviamo, sono che la Cgil ha chiesto la convocazione straordinaria della Segreteria confederale affinchè questa si pronunci formalmente contro lo sciopero. La riunione è ancora in corso. Il magistrato che segue le indagini, Armando Spataro, aveva concesso il nulla-osta ai funerali appena conclusa l'autopsia sui corpi dei due giovani compagni, autopsia che era stata eseguita in mattinata all'Istituto di medicina legale dell'Università dai periti Guglielmo Falsi e Antonio Ritucci.

I due professori incaricati, alla presenza del magistrato e di un consulente per la famiglia Iannucci (che si è riservata di costituirsi parte civile contro gli assassini) hanno prelevato i reperti che saranno sottoposti agli esami tossicologici e istologici. Per alcuni esami, in specie quello tossicologico, si prevede un'attesa anche di quaranta giorni. Il magistrato Spataro ha ordinato inoltre una perizia balistica che dovrà stabilire con esattezza sia il calibro che la direzione dei proiettili.

Per quanto riguarda l'esame di ieri si è saputo che i colpi che hanno raggiunto Fausto sono 3 o 4 anzichè sette come era sembrato in un primo tempo. 3 o 5 sono invece i proiettili che hanno colpito Lorenzo, la cui morte è sopraggiunta per lesione carotidea. Fausto, a quanto è risultato oggi, è morto per lesioni cardiopolmonari e viscerali.

Sul fronte delle indagini gli inquirenti insistono a lavorare nelle più svariate e assurde ipotesi, con il risultato di brancolare nel buio più totale. La realtà è che ci si domanda se fin dall'inizio le indagini siano state oppure no condotte con scrupolosità e perizia. Si ha netta l'impressione che non si voglia andare fino in fondo ad indagare in certi ambienti, per paura forse di avere delle 'sorprese'. Intanto è stato solo sfiorato l'ambiente del neofascismo milanese e neppure si è indagato sui rapporti tra questo e killer di professione che spesso 'collaborano' nell'esecuzione di 'certe azioni' e hanno medesimi interessi, ad esempio nel 'giro' del mercato delle armi.

Ma i lavoratori ai funerali ci saranno

MILANO Mentre scriviamo è in corso, nella sede Uil di Milano, una riunione della segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil. La convocazione urgente è stata chiesta dalla Cgil, dopo che sembrava ormai sicura la decisione da prendere: sciopero dalle 10 ai turni di mensa di tutte le categorie, per consentire ai lavoratori di partecipare ai funerali di Fausto e Lorenzo.

È stata quella di oggi, una giornata tormentosa, caotica, con una snervante altalena di smentite, conferme, rinvii. In un primo tempo sono state fatte circolare voci contrastanti: lo sciopero non si può indire perchè non è chiara la data dei funerali, oppure: le famiglie hanno chiesto che la cerimonia si svolga in forma strettamente privata. Quando gli ultimi dubbi sembravano fugati, è arrivato il fulmine a ciel sereno. Evidentemente la parte del sindacato più direttamente legata al Pci, che in tutti questi giorni ha premuto perchè gli operai rimanessero «estranei» alla mobilitazione per l'assassinio di Fausto e Lorenzo, non vuole proprio cedere.

Una cosa però è certa: quale che sia la decisione che verrà assunta dalla segreteria i lavoratori ai funerali dei due compagni ci saranno. La decisione di scioperare comunque è stata già assunta da decine e decine di Cdf. Citiamo quelli di cui siamo venuti a conoscenza: Innocenti, Postal Market, Gestetner, Men Segrate, Vitas, Sir, Honeywell, Snam, Agip, Anic, Montedison Linate, Impresit, Danzas Trasporti, Beffa, Ibi, Spe, Opus, Euram, Asper, Zamboni Farmaceutica, Gte Autelco, Vanguard, Upx, Crouzet, Stak Olivetti, coordinamento sindacale Cge, coordinamento sindacale Pirelli, lavoratori enti pubblici ricerca di Città Studi , sezione sindacale scuola media sperimentale via Anselmo da Baggio, lavoratori enti locali, sezione sindacale XIII liceo scientifico, comitato genitori liceo artistico di via Hajech, lavoratori della Coge. Particolarmente significativa è la presa di posizione uscita dall'attivo dei delegati dei Cuz 5 e 17, 15 e 16 Corsico e Abbiategrasso. Al termine di una burrascosa riunione è stata approvata una mozione che si conclude così: «in concomitanza con i funerali dei due compagni viene indetto uno sciopero generale di zona per permettere il massimo di partecipazione dei lavoratori...Si propone che la federazione provinciale assuma un'analoga iniziativa». Anche il Cdf della Nuova Italia di Firenze ha emesso un comunicato dal titolo «morti di serie A e di serie B?»

E in effetti la sensazione che si ha è proprio questa: dopo la strage della scorta di Moro e il rapimento del presidente della Dc, la risposta sindacale è stata immediata e senza esitazioni. Come dobbiamo interpretare i tentennamenti attuali? Forse per chi non fa parte dell'«arco costituzionale» non ci può essere solidarietà?

Non è ancora dato di yapere se la Cisl e la Uil terranno ferme le loro posizioni. E se quindi la Cgil dovrà scegliere tra l'isolamento o l'ammorbidamento della sua intransigenza. Tra i tanti episodi di oggi, vale la pena di citarne uno; dalla Camera del Lavoro sono partite diverse telefonate dirette ai Cdf con la richiesta di partecipare ad un presidio di massa. Motivo: un temuto «assalto» degli autonomi. Non si trattava invece d'altro che di un sit-in indetto dai circoli giovanili.

Questa sera a Milano manifestazione di Dp

Questa sera, alle 21, nella sala della provinciw di via Corridoni a Milano si terrà la manifestazione indetta da Dp alla quale parteciperanno Vittorio Foa, Renato Luceti, Bruno Manghi, PippoTorri, l'avvocato Pecorella, i magistrati Antonio Bevere e Romano Canosa. L'iniziativa, inizialmente decisa dopo il rapimento di Moro, assume dopo l'assassinio di Fausto e Lorenzo, un significato più generale.

Francia: solo il Pcf esce «bene» dalla sconfitta delle sinistre

La sconfitta della sinistra francese non ha alibi. Girando per le sedi dei partiti, le prime dichiarazioni sono tutte del tenore di chi ha perso non una battaglia, come nel 1974, ma una guerra. Il Partito socialista è già in crisi e Mitterrand viene attaccato dalla destra interna. Marchais, segretario del Pcf, al contrario si comporta ormai da numero uno della sinistra. (*A pag. 8 la corrispondenza del nostro inviato*).

Col sistema del decreto-legge introdotte nuove misure repressive

L'Italia imita il modello tedesco: leggi eccezionali antidemocratiche

Arresto cautelativo, fermo di identificazione, interrogatorio senza avvocato, intercettazioni telefoniche decise a discrezione della polizia, limiti al segreto istruttorio e altre «nuove» limitazioni restrittive delle libertà costituzionali decise da Andreotti con il consenso dei partiti dell'intesa - Cossiga conferma la presenza in Italia dei servizi segreti tedeschi e inglesi (Sas e Bka)

Ieri il consiglio dei ministri ha portato a termine una lunga serie di riunioni (prima il vertice tra Andreotti e i segretari dei 5 partiti dell'intesa; poi gli incontri degli «esperti») per approvare un unico decreto-legge di misure straordinarie in materia di ordine pubblico. Diciamolo subito: nonostante tutti - dalla Dc al Pci - si siano affrettati in questi giorni a smentire la necessità di leggi speciali, *le norme raccolte nel decreto-legge approvato ieri dalla compagine ministeriale di Andreotti rappresentano in tutti i sensi un pacchetto di disposizioni eccezionali dal contenuto nettamente antidemocratico e ancor più anticostituzionale.*

La *ratio* della legislazione processuale (così come era indicata nella Costituzione e alla quale si stava cercando ancora di uniformare i codici di procedura penale e civile) appare sconvolta sia sul piano delle prerogative della difesa sia sul piano degli enormi margini di discrezionalità rilasciata alla polizia. Vediamo nel merito dei singoli punti:

Arresto provvisorio: nei confronti di persone che compiano atti preparatori di reati particolarmente gravi;
fermo di identificazione
interrogatorio immediato dei fermati o arrestati senza la presenza del difensore (se effettuati entro un'ora)
intercettazioni telefoniche decise dalla polizia su autorizzazione *anche orale* **del magistrato**
abolizione del segreto istruttorio
tra magistrati e su richiesta del ministero dell'interno
i terroristi saranno giudicati da tribunali, composti di soli magistrati, anzichè dalle corti d'assise (composte anche da giudici popolari)
rafforzamento graduale dei corpi di polizia.

Anche una lettura così sommaria di queste disposizioni permette di cogliere l'amplissi,a facoltà di iniziativa che viene accordata alle autorità di polizia; il controllo della magistratura viene ridotto tanto da assumere un mero significato di autorizzazione successiva, quindi di puro e semplice riconoscimento. Siamo di fronte, insomma, a uno stravolgimento profondo della pur già cospicua legislazione repressiva elaborata negli ultimi anni: non casualmente proprio ieri *Il Popolo* (l'organo della Dc) annunciava il varo, da parte del consiglio dei ministri, di queste misure, ricordando che esse in larga misura erano già contenute nel disegno di legge 11798 approvato dal precedente governo il 20 settembre scorso, «come attuazione degli accordi del luglio precedente in materia d'ordine pubblico». Insomma la Dc vuole sottolineare due cose: tali provvedimenti non sono poi una gran novità; sono il prodotto di un accordo politico con Pci, Psi e gli altri partiti minori.

Molti di coloro che nei giorni scorsi avevano ammonito contro l'adozione di misure eccezionali ieri erano assai imbarazzati di fronte alle decisioni del governo, soprattutto per il sostegno che i partiti di sinistra hanno accordato. Da noi interpellati, autorevoli esponenti del Pci, del Psi e persino della Fgr hanno preferito non pronunciarsi. Autentico imbarazzo o ipocrisia? Un dubbio legittimo, nel momento stesso in cui dobbiamo dare atto all'on. La Malfa di una grande coerenza. Il leader repubblicano, spacciato per uno dei «padri della patria» dal *Corriere* di Di

segue a pag. 8

Daniele Protti

Le sbalorditive «magre» di Cossiga

Dal momento in cui è scattata la gigantesca operazione poliziesca e militare per rintracciare i rapitori dell'on. Moro, i dirigenti del ministero degli Interni e della Difesa hanno usato ogni strumento per sollevare il massimo di clamore e per costruire un alone di simpatia e di collaborazione intorno alle proprie iniziative.

Le hanno proprio provate tutte. Senonchè il risultato, sino ad oggi, è tale da poter giustificare una richiesta immediata di dimissioni di Cossiga, se non altro per «manifesta incapacità». E diciamo ciò senza entrare minimamente nel merito politico della vicenda.

I fatti sono tristemente noti: prima la polizia dirama un elenco di 22 fotografie di presunti brigatisti complici o autori della strage di via Fani. Una magra colossale: uno risulta già in carcere, di altri (Pertramer, Del Giudice) è stata accertata immediatamente la totale estraneità, uno (De Vuonno) è un noto killer mafioso, un altro (Pisetta) è un altrettanto noto agente del Sid.

Non basta. C'è poi la sequenza incredibile del ritrovamento delle auto, che compaiono improvvisamente dal nulla proprio in una zona presidiata militarmente. Non parliamo neppure della vicenda dell'impiegato romano che per quattro giorni è stato dato in pasto alla stampa più disinvolta (Rai Tv compresa), che ha usato pochissime cautele e anzi ha quasi cercato di fabbricare un altro «mostro». Il signor Moreno è poi risultato del tutto estraneo: tante scuse e andiamo avanti. Ma dove? Come? È palese infatti che l'enorme dispiegamento di forze non è stato sufficiente non dico a produrre progressi nelle indagini ma neppure a controllare la zona della strage.

segue a pag. 8

Ma quale imparzialità dell'informazione?

Lettera aperta alla stampa e alla Rai-Tv

Alla federazione della stampa
Agli operatori dell'informazione

Cari colleghi, nel difficile momento che il Paese attraversa constatiamo un preoccupante crescendo di faziosità nell'informazione giornalistica e radiotelevisiva. Non saremo certo noi a richiamare la categoria a un'etica professionale, ad una onestà intellettuale e morale che per molti non si è mai data e per altri è sempre stata gravemente compromessa dai potenti interessi che si agitano dietro ogni testata e in particolare dietro la Rai-Tv.

Tuttavia, stanti le reiterate enunciazioni sulla democraticità dell'informazione in Italia, sulla sua completezza e imparzialità, non possiamo tacere le grossolane mistificazioni, i falsi clamorosi e la generale tendenziosità dell'informazione in relazione al rapimento dell'On. Moro e all'assassinio dei due giovani comunisti di Milano. A cosa ci riferiamo? Intanto alla vera e propria provocazione intentata da Gustavo Selva, direttore del Gr2, ai danni di Democrazia Proletaria. Selva ha infatti etichettato Gianfranco Moreno -poi risultato estraneo ad ogni addebito- come «noto esponente di Dp». A una domanda di spiegazioni dell'On.Gorla, Selva ha risposto di aver avuto l'informazione dalla Questura di Roma, la quale ha però smentito seccamente la circostanza.

Ci riferiamo poi all'incredibile leggerezza con cui la Tv ha mandato in onda le foto di 20 presunti brigatisti in libertà. Dei venti personaggi additati al pubblico ludibrio uno è risultato già carcerato (Favale), un altro come noto informatore dei CC (Pisetta), un terzo (Bellavite) all'estero dal '74 e presumibilmente del tutto estraneo tanto ai fatti addebitatigli quanto alle BR, un quarto (Del Giudice) si è dichiarato in totale disaccordo con le BR e ha comunque fornito elementi di verifica della sua attività all'estero, un quinto, infine, (Del Vuono) è verosimilmente un mafioso ricercato per motivi affatto diversi. Sempre la Tv non ha avuto remore di alcun genere nell'addebitare al «mostro» Brunilde Pertramer l'uccisione del maresciallo Berardi e lo stesso rapimento di Moro.

Puntuali sono poi arrivate le documentate smentite dell'interessata. Ma la cosa che più preoccupa e indigna è il modo in cui si è agito rispetto ai due giovani assassinati a Milano. Il fatto è stato sistematicamente relegato nelle brevi di cronaca (perfino la pur «importante» influenza di Paolo VI ha avuto la precedenza...), cercando di minimizzare e di accreditare la tesi dell'omicidio per mano del raket della droga. Al riguardo i giornali della nuova sinistra e le radio democratiche hanno dimostrato con dovizia di particolari che la tesi è insostenibile e che, comunque, il raket della droga è legato agli ambienti fascisti e ai «servizi paralleli».

Come se ciò non bastasse le decine di migliaia di operai, giovani, donne che sono scesi in piazza per dimostrare che vi è oggi un unico disegno che lega il rapimento Moro all'assassinio dei due giovani comunisti sono stati bollati indiscriminatamente come «autonomi», ovvero come mostri, sbandati, irresponsabili, ecc.

Non ci scandalizzano più di tanto le opinioni degli operatori dell'informazione «ufficiale» e l'operazione ideologica che si sta tentando a sostegno dell'accordo a cinque. Se il grosso della stampa ritiene di dover suscitare una forte ondata di emozione unanimistica è ben libera di farlo (chi potrebbe impedirglielo?). Il punto è un altro.

Il punto è che tutto questo non ha niente da spartire con la democraticità, la completezza, l'imparzialità dell'informazione. In questo senso la stampa sta dando il suo importante contributo all'affossamento di quella democrazia che si pretende di voler salvare.

La Redazione del Quotidiano dei Lavoratori

I rischi del sindacato di fronte ai problemi dell'ordine pubblico

«Farsi Stato» contro il terrorismo?

«La classe operaia deve assumere un ruolo di direzione politica contro il terrorismo mobilitandosi immediatamente come ha saputo fare nel caso del rapimento Moro». È uno stralcio significativo del comunicato con cui il Cdf della Graziano ha indetto due ore di sciopero per poter essere al fianco dei giovani e degli studenti durante le manifestazioni di lunedì a Torino per i due compagni uccisi a Milano. *«Il ministro ha ringraziato i segretari confederali della solidarietà espressa, del contributo di proposte da essi formulate»* afferma la nota d'agenzia dopo l'incontro tra Lama, Benvenuto e Macario e Cossiga. Il sindacato dunque, si sta mobilitando sulla questione del terrorismo. Lunedì nel corso della conferenza stampa tenuta per illustrare le proposte confederali, tutti gli interventi hanno ribadito il «no alle leggi speciali». Tuttavia ieri incontrandosi con il ministro dell'Interno questa ferma opposizione non è stata ripetuta; non solo, ma sulle indiscrezioni trapelate riguardo alle leggi speciali che il governo si appresta a varare non c'è una parola. Eppure si tratta, nella sostanza di vere e proprie leggi fuori dell'ordinario che affidano una enorme discrezionalità alla polizia. Il sindacato si muove dunque su questo terreno in modo contraddittorio ed incerto. Da un lato, giustamente, indice rapidamente uno sciopero generale il giorno del rapimento di Moro, si ribadisce che non saranno le leggi speciali a far fronte al terrorismo e che queste finiranno di ritrovarsi contro le lotte dei lavoratori.

Rimarcare la distanza politica che separa il sindacato dal terrorismo costituendosi parte civile contro le Br induce ad una confusione ed a un errore politico. Il sindacato intende con questo gesto associarsi allo stato nel giudizio contro il terrorismo; intende anch'esso farsi stato snaturando in tal modo il proprio ruolo; tanto più che in altre occasioni decisioni come questa non hanno trovato concretizzazione.

Ancora oggi, ad esempio, la costituzione parte civile delle organizzazioni sindacali nei confronti degli autori della strage di Brescia è ancora da decidere. Non solo ma a Milano, ieri e l'altro ieri, ci sono state lunghe ed estenuanti riunioni per prendere una decisione in merito ai funerali dei due compagni trucidati sabato sera. Ne è uscita una decisione ambigua da un lato lasciare che i lavoratori che intendono possano partecipare ai funerali (d'altro lato non dare ufficialità alla presenza dei sindacati in questa occasione, in questo modo non si sottolinea il legame antioperaio che unisce la provocazione del rapimento del presidente democristiano con gli orrendi omicidi di Milano.

Ed inoltre non si tiene conto del sentimento popolare su questa sanguinosa vicenda, come testimonia l'elenco dei Cdf milanesi che saranno presenti ai funerali e di cui riportiamo l'elenco.

A questo va aggiunto che il necessario impegno contro il terrorismo e le manovre autoritarie se da un lato non si traduce in parole d'ordine chiare, d'altro lato contribuisce al silenzio rispetto al programma del governo, ai suoi contenuti, alla sua

segue a pag. 8

Gianni Boscolo

Dopo la presentazione da parte degli avvocati della difesa dell'eccezione di incostituzionalità

Nessuna decisione al processo di Torino sul diritto all'autodifesa

Soltanto tre «osservatori» al processo oggi mandati dai brigatisti - L'eccezione presentata dal collegio di difesa ha visto contrari gli avvocati di destra, le parti civili

TORINO - I detenuti hanno scelto di mandare soltanto tre osservatori all'udienza: Franceschini, Guagliardo e Isa. Nessuno ieri ha preso la parola, soltanto dopo la prima sospensione uno di loro ha confabulato con Giannino Guiso, l'unico avvocato di fiducia con cui discutono. Come era previsto è stata presentata l'eccezione di costituzionalità per la difesa d'ufficio. Zancan ha chiesto al presidente che questa fosse considerata una pregiudiziale preliminare, trattata sapartamente dalle altre «eccezioni». La posizione di una parte dei difensori d'ufficio è stata esposta da Bianca Guidetti Serra, con la lettura di una memoria scritta di cui riportiamo a parte i contenuti. Giampaolo Zancan, difensore d'ufficio del latitante Moretti, ha spiegato alla corte motivazioni aggiunte al documento collettivo, motivazioni personali legate all'impossibilità di conoscere la volontà dell'assistito. L'accenno fatto da Zancan al carattere «politico» di questo processo è stato ripreso da Guiso, dichiaratosi d'accordo con le proposte di autodifesa. *«Basta ricordare l'art. 8 che definisce politico ogni delitto che offenda i diritti dello stato, e l'art. 306 sul sovvertimento degli ordinamenti dello stato».*

Sono seguiti interventi vari di espressione favorevole o contraria all'autodifesa. Nessuna decisione è stata presa, l'udienza proseguirà oggi alle ore 9 con l'intervento del pubblico ministero Moschella. Su queste ore, poco «colorate» da parte degli imputati, vanno segnalati alcuni fatti rilevanti. Innakzplutto è estremamente importante che le richieste di «autodifesa» non siano state soggettive, ma proposte da un gruppo di avvocati che sui contenuti ha lungamente discusso.

Nel corso dell'udienza sono emerse contraddizioni significative per capire con quali possibilità di garanzie si svolgerà il dibattimento. Contro l'autodifesa si sono dichiarate le parti civili da Costamagna a Sossi, fino all'avvocatura di Stato, costituitasi parte lesa per lo Stato. Sono stati appunto il «meglio» degli avvocati di desta a rifiutare che potesse essere considerata costituzionale un'eccezione sulla autodifesa. La contraddizione sta nel fatto che al loro fianco nei fatti si sono trovati gli avvocati del Pci e la Magnani Noja. Quest'ultima dichiarando che l'autodifesa non era opportuna in questo processo.

Masselli, del Pci, che è stato nominato per un latitante, dicendo che il suo cliente aveva bisogno di una voce che lo difendesse. In sostanza gli avvocati di sinistra sono stretti tra la volontà di procedere a tutti i costi, e l'impossibilità di garantire alcuni strumenti indispensabili che rendano ilprocesso contro le Br uguale a tutti gli altri.

Prima della chiusura dell'udienza ha replicato Chiusano, rispondendo alla destra con un'analisi più dettagliata di alcuni contenuti della memoria collettiva scritta.

Per gli avvocati delle Br

L'autodifesa è possibile

TORINO - *«Riprendendo le parole contenute in una ammirevole sentenza di un giudice di una nazione che da tempo conosce e sperimenta l'istituto dell'autodifesa: altro è sostenere che ogni imputato, ricco e povero, ha il diritto all'assistenza dell'avvocato e altro è dire che lo Stato può imporre all'im utato di accettare un avvocato che egli non vuole».* Con queste parole si conclude l'eccezione di incostituzionalità presentata da alcuni avvocati d'ufficio alla corte d'assise di Torino che giudica i 48 imputati delle Brigate Rosse. Venti cartelle dattiloscritte lette da Bianca Guidetti Serra nella seduta di ieri mattina, che propongono la possibilità dell'autodifesa per i 15 brigatisti detenuti, avendo loro stessi deciso di rinunciare agli avvocati d'ufficio. Il documento tocca ampiamente tutti i punti di diatriba giuridica in cui questa eccezione si colloca: *«Il pensiero italiano»* è stato detto, *«è caratterizzato da due opposte conrezioni. Da un lato i sostenitori della possibilità che l'imputato si difenda da solo, dall'altro coloro che negano sia l'autodifesa, sia se è permesso dirlo, la stessa proponibilità del quesito allo stato delle legislazione italiana».* L'eccezione riguarda il contrasto tra gli articoli 125 e 128 del codice di procedura penale, e gli articoli 2 e 24 della costituzione; i due articoli della costituzione stabiliscono che è la difesa *«diritto involiabile in ogni stato e grado del procedimento».* Ma questo discende che *«per il legislatore costituzionale inviolabilità della difesa significa una difesa che possa attuarsi in concreto, nel modo più libero e più scevro da condizionamenti, in una assoluta libertà di scelte tattiche, strategiche e processuali».* Per questi motivi, l'eccezione afferma che *«l'art. 24 riguarda tanto l'autodifesa quanto la difesa tecnica, perchè ciò che unicamente conta è che l'imputato abbia l'effettiva possibilità di pertecipare alla dialettica processuale».* A sostegno anche di questa tesi viene portato l'art. 6 della Convenzione Europea dei diritti dell'Uomo che afferma che *«l'imputato ha diritto di difendersi da sè e avere l'assistenza di un difensore»* dove è chiaro *«che un diritto non esclude l'altro».* Gli articoli del codice penale prevedono invece la necessaria presenza di un difensore, pena la sanzione di nullità del procedimento. *«Ci si deve chiedere»* affermano gli avvocati estensori *«se il diritto di difesa così energicamente conclamato dalla Corte Costituzionale comrhende o meno il diritto dell'imputato di rifiutare il difensore. Se sì, la normativa sarà certamente in contrasto con l'art. 24».*

Nel documento presentato ieri viene data anche una interpretazione della tesi di coloro che sono contrari: *«i fautori della tesi negativa partono dal presupposto ideologico che il difensore sia elemento indispensabile per il corretto funzionamento del rapporto processuale»;* e che vi *«è un interesse pubblico all'uso fisiologico dello strumento processuale, interesse da salvaguardare anche al di sopra della volontà del singolo».* Viceversa l'eccezione afferma che *«i fautori della autodifesa partono dal p esupposto ideologico che protagonista del processo è l'imputato, suo esclusivamente suo, il diritto alla difesa che si è iscrive tra i diritti personali, inviolabili di cui all'art. 2 della Costituzione... inattaccbile la delega autoritaria ad un terzo perchè decisa sui contenuti di causa».*

In sostanza come ci ha dichiarato l'avvocato Zancan, lo scontro è tra *«chi vuole mettere al primo posto gli interessi dell'imputato e chi quelli superiori della giustizia; in questo ultimo caso si innescherebbero delle pricolose tendenze».* Il riferimento è al ruolo politico di questo processo, della giustizia di uno Stato che vuole assolutamente fare questa prova di forza con i brigatisti, scavalcando anche i diritti degli imputati.

sav

Roma in stato d'assedio. Blocchi, controlli ovunque, ma inutilmente dopo la beffa delle auto

Sempre buio nelle indagini sul rapimento

Poche, e di carattere secondario, le novità riguardo le indagini sul rapimento di Moro e il barbaro eccidio della sua scorta. Dopo gli smacchi (ma è possibile dare questa interpretazione, e si tratta di «buchi» voluti?) del ritrovamento delle auto usate dal «commando», dopo la liberazione di Francesco Moreno (l'unica vera pista, dicevano i funzionari di Ps) e il crollo delle accuse alla Pertramer, in mano agli inquirenti c'è solo un pugno di mosche. Mosche che si identificano in volantini, trovati in gran quantità stamane al quartier Collatino e Casilino. Anche su questi però permangono seri dubbi, essendo stati battuti con una macchina diversa da quella indicata nel comunicato delle Brigate Rosse. Probabilmente ci si trova di fronte ad un fiorire di mitomani, psicopatici e amanti del brivido in genere.

Questo elemento, che poi ha una rispondenza più generale con la «caccia alle streghe», con i tentativi di costruire un clima di linciaggio e di «Bersufsverbot», è riscontrato dalle centinaia di telefonate, anonime e non che giungono ai numeri del ministero degli Interni all'uopo istituiti e alla questura di Roma, segnalanti «brigatisti», «covi», e semplici dubbi e sospetti. Communque per non saper che fare gli agenti del Digos del Sisde, controllano ognuna di queste «informazioni», con un'enorme spreco di tempo e di uomini.

Intorno a Roma continuano i posti di blocco, formati da gruppi misti di carabinieri ed esercito, che controllano il traffico in uscita e in entrata (ma il risultato è solo quello di lunghe colonne di veicoli fermi; inoltre i blocchi sono concentrati in alcune vie Cnsiliari, le autostrade e il Raccordo Anulare).

La Questura di Roma, in questo momento, è solo occupata a diramare smentite riguardanti notizie trapelate, o inventate da varie fonti. In particolare ha smentito, dopo un'inchiesta compiuta presso le aziende comunali, la notizia che i presunti brigatisti avrebbero utilizzato un furgone dell'Acea dell'Enel e della Nettezza Urbana per portare via Moro.

Anche la Croce Rossa ha negato che automezzi propri siano stati rubati e utilizzati indebitamente.

I carabinieri invece hanno aperto una battuta sul litorale romane, battuta che non ha dato esiti.

Nuove conferme al fatto che le auto parcheggiate dai terroristi in via Licinio Calve, furono portate nonostante i controlli della polizia, sono venute dall'interrogatorio di alcuni abitanti della strada e dalle dichiarazioni del commissario di Monte Mario.

Infine, in un breve incontro fra giornalisti e il procuratore capo De Matteo, è stato fatto il punto, molte scarse in verità, sulle indagini. De Matteo ha smentito che nel periodo scorso vi sarebbero state attenzioni particolari al segretario del Pci e a Moro, in relazione a possibili attentati. Niente invece è stato detto riguardo la notizia che giovedì, il giorno del rapimento, doveva scattare un'operazione antiterrorismo.

In Toscana, si apprende, la polizia sta perquisendo grotte e anfatti del Monte Amiata, dopo il ritrovamento in una grotta di un disegno murale raffigurante una stella a cinque punte (sic!)

Il procuratore De Matteo ha inoltre dichiarato che rispetto alle foto emesse dal Ministero degli Interni, di presunti brigatisti, è possibile «che siano state commesse inesattezze».

Intanto ieri sera, nella capitale, è stata prquisita la Libreria Uscita, in via dei Banchi vecchi, libreria conosciuta come di Sinistra nella quale si svolgono dibattiti, proiezioni di films, ecc. Ovviamente una perquisizione provocatoria, amvuoto uno dei tanti tentativi di provocazione verso la sinistra, come già è avvenuto nei gorni scorsi.

C.G.

Riformismo e socialismo parallele che non s'incontrano

Con l'espressione «convergenze parallele», un modo per dire che si va avanti insieme senza mai incontrarsi, prete Moro aveva inaugurato il Compromesso storico quindici anni fa. Nel momento in cui era quasi arrivato al coronamento del suo sogno, convertire l'infedele, convincere il Pci che la bontà cristiana [della democrazia cristiana] può andare in parallelo col marxismo, e con l'aiuto dell'Altissimo magari vincerlo, qualcuno ha deciso che le cose non potevano andare avanti così. La strategia militare delle Br e delle Multinazionali hanno avuto anche loro un punto di convergenza parallela. Hanno affermato, in modo chiaro e su versanti diversi, l'incompatibilità delle leggi del capitale con qualsiasi ipotesi progressista o pretesca o in ogni caso ambiguamente pericolosa per chi detiene il potere. La grande regia del rapimento Moro ha una visione fondamentalmente laica della vita e riflette, senza volerlo, un tragico e lucido materialismo storico. In Francia la destra ha vinto per l'immobilismo e la confusione verbale delle sinistre. In Italia due compagni di diciannove anni, sabato scorso, sono stati uccisi a Milano, quasi a dimostrare che la prova di forza continua. Il Compromesso storico è sotterraneo. La regia del terrore dice chiaramente a tutti, in Italia e fuori: sorry [ci dispiace!], se volete il potere lo dovete conquistare, noi non vi regaliamo niente. Il riformismo, che è una variante dell'estremismo sul piano delle idee [scegliere il progresso, nella crisi, non è forse il più pericoloso degli avventurismi?] continua a ripetere la litania del: compagni non accettiamo le provocazioni. In effetti ciò che accettano è esattamente quello che si è proposto il Grande Regista del terrore. La dissidenza, sotto qualsiasi forma, non può esistere, perchè ciò che è veramente reale, l'unica buona medicina che possa combattere la crisi è il capitalismo. Prete Moro parlava di parallelismo, una specie di marxismo che va a confessarsi.

Le Multinazionali, nella loro laicità produttiva, dicono che non è possibile. Il Pci, nonostante i pietistici distinguo, finisce per dire la stessa cosa, non ci sono parallele che si incontrano, c'è solo la legge del capitale e il male oscuro della violenza che il senatore comunista Pecchioli [da ex partigiano a canaglia opportunista che fiuta i galloni del comando] individua in alcune fabbriche. Questo «male oscuro» prete Moro lo voleva convertire alla cristiana produttività, un modo subdolo per vincere evitando lo scontro diretto. Il Pci lo vuole distruggere. Ironia della storia.

Pierot

Trombadori, il terrorista

L'on. Trombadori si è esibito lunedì sera alla televisione. Come attore è mediocre. Per attirare l'attenzione è costretto a «rubare la scena agli altri» e glielo ha fatto notare perfino la mite signora che partecipava alla trasmissione insieme a lui. Come pubblico accusatore, è un tardo epigono dei procuratori generali sovietici dei grandi processi staliniani. Quelli, infatti, vivevano in una nazione che pure nella tragedia dello stalinismo era convinta di lottare per la vittoria degli ideali comunisti.

L'on. Trombadori è anche, o crede di essere, un poeta e si cimenta con il grande dialetto che fu di Gioacchino Belli. La cosa riguarderebbe solo lui, o tutt'al più gli avventati disposti a spendere soldi per comperare i suoi libri, se questo poliedrico personaggio non avesse recitato in televisione un «sonetto», in cui Lotta Continua viene additata dinanzi a milioni di spettatori come una organizzazione di terroristi e accomunata agli assassini delle Brigate Rosse.

Possiamo avere con Lotta Continua molte divergenze, ma non dimentichiamo ciò che ha rappresentato nel movimento giovanile dal '68 ad oggi e quanti militanti assassinati dai fascisti ha lasciato morti sulle piazze; non dimentichiamo la presa di coscienza che i compagni di Lotta Continua hanno indotto nei giovani dopo l'assassinio di Casalegno contro ogni forma di terrorismo; nè l'opera faticosa e paziente d'informazione e di convincimento dell'opinione pubblica, che hanno svolto all'epoca della strage di piazza Fontana, della montatura su Valpreda, dell'assassinio di Pinelli.

L'on. Trombadori, evidentemente, cerca invece un nuovo Valpreda, un nuovo Pinelli e li cerca utilizzando uno strumento terribile come la Tv, che gli consente di seminare calunnie nei cervelli di milioni di persone. È inutile dirgli che i complici delle Brigate rosse sono non solo i tessitori delle trame nere, gli animatori dei corpi separati dello Stato e coloro che ne hanno coperto le responsabilità, ma anche i ladri di regime, gli evasori fiscali, gli uomini che hanno esportato le ricchezze dell'Italia all'estero, i corrotti-corruttori, che da più di trent'anni stanno cercando di affossare quella Repubblica italiana che dovrebbe essere - e non è - fondata sul lavoro. È inutile dirglielo, perchè lo sa. E tuttavia a quei personaggi è disposto a stringere la mano.

Oppure non lo sa, perchè non è più in grado di pensare. Lo stalinismo, ormai privo anche della passione rivoluzionaria, genera simili mostri.

Elle e Effe

Dario Fo: Trombadori è un becero stalinista

QdL - Dario hai saputo delle dichiarazioni di Trombadori ieri sera alla Tv? Cosa ne dici?

Fo - Si tratta di un metodo di linciaggio infame, da vero e proprio untore. Trombadori ha mistificato ogni mio discorso, evitando di riportare la posizone mia e di Franca a proposito del terrorismo e delle Br. Nell'articolo che avevo scritto per *Panorama* (che Trombadori ben si è guardato dal citare) lo avevo accusato di essere lui un terrorista, per l'opera di denigrazione forcaiola che da molto tempo conduce, per il linciaggio da becero stalinista quale è. Le posizioni mie e di Franca sul terrorismo sono, credo, troppo note e nette per essere fraintese, e non èè certo il caso di riperterle ora.

QdL - Non credi che Trombadori insieme a Pecchioli e Lama, si sia assunto il ruolo di volgarizzatore della nota teoria straussiana dei «simpatizzanti»?

Fo - Ci troviamo di fronte ad una tecnica di linciaggio molto sviluppata. Chiunque levi una parola senza l'imprimatur del governo e delle forze che lo sostengono, chiunque levi una voce di dissenso dal conformismo crescente in cui si vuol gettare il paese, viene subito bollato come un simpatizzante dell'eversione, del terrorismo delle Br ecc. Il senso di questa operazione è tragicamente chiaro, nella sua dimensione insieme grottesca e lucida. È evidente che non saranno certo gli untorelli alla Trombadori a farci tacere.

Residuato di Salò a capo dei servizi segreti

ROMA - Il vecchio ufficio affari riservati sarebbe stato ricostituito e un ufficiale che aderì «alla Repubblica di Salò e che recentemente è stato coinvolto in una vicenda giudiziaria poco chiara» sarebbe stato designato al vertice dell'organismo. Lo affermano i deputati socialisti Mancini e Balzano in una interrogazione al presidente del consiglio nella qualr rilevano che, se le notizie fossero vere, sarebbero state violate le norme sulle nomine dei dirignti nei servizi segreti.

Dopo i fatti di questi giorni, la discussione dei compagni del movimento romano in un documento

L'obiettivo del potere è la distruzione di ogni opposizione e per farlo usa anche le Br

Questo documento, di cui ne riproduciamo il testo integrale, è stato letto dal compagno Bernocchi, a nome del Coordinamento delle strutture di lotta, nell'assemblea di lunedì sera a Lettere. Esso costituisce la prima espressione politica del movimento romano dopo il rapimento di Moro e l'assassinio dei due compagni a Milano. Non è il frutto di qualche testa «pensante», ma la sintesi di un dibattito ricco e approfondito che ha coinvolto a livello diffuso, moltissimi compagni. L'approvazione di queste documento in assemblea non è stato un fatto rituale, ma il punto di partenza per il movimento romano di un grande sforzo di mobilitazione, nonostante le difficoltà che si vivionoin una città «assediata» militarmente e politicamente, per «essere tra le masse», con le idee chiare e per chiarirle ulteriormente.

ROMA Il rapimento di Moro e l'uccisione dei cinque agenti di scorta, lo stato di assedio a Roma, le leggi speciali, l'assassinio dei compagni Lorenzo Iannucci e Fausto Tinelli di 19 anni a Milano, rappresentano per le masse popolari italiane l'attacco che, per la portata e l'intensità, per il disorientamento e la divisione che mira a creare, è paragonabile solo alla strage di stato di piazza Fontana nel dicembre del '69.

Oggi come allora l'obiettivo è la distruzione di qualsiasi opposizione ferma alle istituzioni, è rendere impossibile la lotta di massa e l'organizzazione dei movimenti che non si riconoscono nello stato e nell'accordo a 5 (più Democrazia Nazionale!).

In particolare il feroce assassinio di due compagni scelti a caso fra quelli che si recavano ad ascoltare musica in un centro sociale del movimento, come l'assassinio di Roberto Scialabba a Cinecittà segnano un salto di qualità nell'uso della violenza omicida da parte della borghesia che non può essere sottovalutato.

Si vuole impedire anche con il terrore e l'omicidio quello che Argan e la Ps hanno impedito con lo sgombero e la distruzione materiale del Centro sociale di via Calpurnio Fiamma che i giovani proletari si possano organizzare, che possano lottare per una vita ed un lavoro diversi, contro la disgregazione, la disperazione, l'eroina che questo sistema vuole imporgli.

Non c'è dubbio che quest'operazione criminale si sia potuta valere del clima di emergenza in atto nel paese a partire dal rapimento di Moro.

Interessa poco stare a disquisire se le Br sono formate da «compagni che sbagliano» o no, se siano finanziate e appoggiate da servizi segreti o da superpotenze come l'Urss: anche perchè essendo le Br totalmente clandestine alle masse non abbiamo mezzi per stabilirlo.

Quello che è certo è che l'azione delle Br e la linea della lotta armata terroristica non sta attaccando e indebolendo lo stato bensì i movimenti delle masse e le loro lotte sta agevolando il rafforzamento della struttura autoritaria dello stato (fino a permettere l'uso dell'esercito con funzioni di ordine pubblico), sta rendendo enormemente più difficile qualsiasi lotta in difesa delle condizioni di vita delle masse per il soddisfacimento dei loro bisogni, sta facilitando il compromesso di classe fra Pci e Dc tentando di far dimenticare alle masse chi sono Moro e la Dc, ossia i principali responsabili di 30 anni di regime antipopolare.

Non solo, ma come dimostrano tragicamente i fatti degli ultimi giorni, la linea e le azioni delle Br favoriscono addirittura una attivazione autonoma dei corpi separati e la scesa in campo diretta di gruppi di squadre speciali di poliziotti (come è avvenuto sabato a Roma con l'assalto alla Casa dello Studente) che decidono di operare in proprio contro il movimento secondo il modello argentino delle «squadre della morte».

L'azione delle Br ha consentito al potere di creare una situazione d'emergenza in cui il governo Dc, sostenuto da Pci e Psi, formato dai peggiori figuri che governano l'Italia da 30 anni si può presentare alle masse come unica garanzia di difesa della democrazia!

Il malcontento e la rabbia, presenti dopo le sberleffe della composizione del governo Andreotti anche nella base operaia e popolare egemonizzata dal Pci e fra i suoi stessi militanti, sono stati spazzati via d'un sol colpo.

Per anni il problema della borghesia italiana e della Dc è stato quello di riuscire a coinvolgere il Pci nella difesa del regime capitalistico in crisi senza che questo provocasse un avanzamento del potere e dell'organizzazione autonoma delle masse.

Oggi, grazie anche all'azione delle Br e dei gruppi armati clandestini che costeggiano e tallonano le lotte dei movimenti di massa, il potere ha trovato la strada: la criminalizzazione di ogni opposizione sociale che non si riconosce nelle istituzioni.

Diventa difficile persino lottare contro l'assassinio dei compagni, come per Scialabba e ora per Tinelli e Iannucci.

Gli organi di informazione ci riversano contro tonnellate di ingiurie e di infamie, ci dipingono come mostri, drogati, terroristi. Ma è anche vero che il potere non crea mai dal nulla i mostri e che utilizza sempre nostri errori.

Approfittando anche di nostri limiti ed errori, ha cercato di portarci sistematicamente sul terreno dello scontro di piazza, ci ha costretto a lottare su scadenze esterne rendendo così dempre più difficile praticare quei contenuti sui quali il movimento era nato e si era sviluppato.

Ebbene, oggi nessun equivoco è più possibile. Possiamo accettare l'idea di dover convivere con il terrorismo che ci crea intorno lo stato e combatterlo; ma non anche con l'inquinamento che i gruppi clandestini creano intorno ai movimenti di massa. Noi siamo decisamente contro il lavoro che, con forze ed intenti diversi, il Pci e le Br fanno per distruggere ogni possibilità di lotta di massa antagonistica alle istituzioni del regime; siamo contro l'accordo a 5 ed il governo Andreotti, ma diciamo anche no al terrorismo e alla lotta armata clandestina per bande.

Coordinamento delle strutture di movimento
Coordinamento di lotta dell'università
Coordinamento dei centri sociali occupati
Redazione di Radio Città Futura
Redazione di «Zero e dintorni»

Assemblea di agenti, sabato a Roma dopo i funerali

ROMA - Un'assemblea preceduta da un folto corteo, si è svolta sabato scorso, al termine dei funerali degli agenti di Ps e dei Cc uccisi nell'agguato di via Fani. Erano agenti di polizia, quelli che hanno fatto il corteo ed erano sicuramente «diversi», anche se appartenenti allo stesso «corpo», a quelli, una piccola minoranza, che sono andati alla casa dello studente ad iscenare una grave provocazione contro i compagni. Nell'assemblea che si è svolta nella caserma della Celere di Castro Pretorio, gli agenti hanno, spesso colpiti da profonde emozioni e sentimenti di tensione e di rabbia, discusse a lungo. Poche le richieste, ma estremamente significative; contro il cinismo e la spregiudicatezza dei comandi del «corpo di polizia», che preferisce «attrezzare» i reparti solo per questioni di ordine pubblico e trascura l'incolumità degli egenti, l'assemblea ha richiesto l'uso delle vetture blindate per la scorta e dei giu*botti antiproiettile leggeri.

Errata corrige

Nell'articolo pubblicato sul *QdL* di ieri, in fondo all'ottava pagina, riferito alle radio, tutto il primo capoverso risulta stravolto dagli errori e dai massacramenti operati nei tagli. Ne riproduciamo il passo perchè sembra che siano portati degli attacchi alla Fred, capovolgendo le nostre intenzioni politiche. La lettura corretta è la seguente: «... *Le radio libere cominciano quello che qualcuno, con poco buongusto e credenze «primitive», ha chiamato «Tam-Tam». Un'occasione in più per dimostrare il loro ruolo essenziale ed insostituibile alla faccia di chi le vede solo in crisi. Attendiamo il congresso a giorni della Fred, invece, per sancirne il definitivo rilancio.»* Ci scusiamo con i lettori e con i compagni della Fred.

DALL'INTERNO

I lavoratori-studenti di Milano per Fausto e Lorenzo

MILANO - Ampia mobilitazione e risposta anche nelle scuole serali per l'uccisione dei compagni Fausto e Lorenzo. Lunedì sera dopo le assemblee di scuola, i lavoratori-studenti si sono ritrovati in piazza Vetra, davanti al Cattaneo e da lì sono partiti in corteo, anxhe questo, come quello del mattino degli studenti, uno dei più grossi da molto tempo a questa parte. Niente striscioni di organizzazione solo quello di testa: *«I lavoratori studenti contro il fascismo»* e quelli delle varie scuole. Il corteo che già quando è partito era molto numeroso, più di 1.500 compagni, si è ancora accresciuto nel numero lungo la strada che, per via Torino, via Larga e Corso diPorta Vittoria, lo ha condotto davanti alla Camera del Lavoro. Qui si è svolto un breve comizio, accompagnato da ripetuti slogan all'indirizzo dei sindacati affinchè quesri si decidessero finalmente ad indire lo sciopero generale per i funerali dei compagni. Il corteo, del quale faceva parte una folta delegazione dell'Istituto intitolato al compagno Sergio Brasili, ha poi imboccato Corso Venezia giungendo fino in via Mancinelli. Sul luogo dove sono stati uccisi Fausto e Lorenzo un compagno ha chiuso la manifestazione con brevi parole, in una grande commozione che aveva preso tutti i compagni.

Numerose prese di posizione del mondo del lavoro

Mozioni dei Cdf: «mobilitarsi anche per questi due morti»

In tutte le manifestazioni che si sono susseguite in questi giorni a Milano dopo l'assassinio di Fausto e Lorenzo, i giovani, i lavoratori, gli studenti, hanno chiesto a gran voce lo sciopero generale per r cordare i compagni uccisi, per esprimere tutto l'odio e la rabbia che ognuno porta in sè contro i criminali fascisti, per isolare politicamente e rigettare fuori da ogni ambito questi portatori di morte.

I sindacati però, come sempre più spesso purtroppo in questi ultimi tempi, non hanno minimamente corrisposto alla richiesta: di sciopero generale a Milano non si parla, perchè? Forse la morte di cinque agenti pesa più di quella di due compagni? Questa è la domanda che molti Consigli di fabbrica si sono posti, una domanda che è prima di tutto politica.

Sono decine e decine i Cdf milanesi che autonomamente, nonostante le posizioni sindacali, hanno deciso di fare sciopero questa mattina in occasione dei funerali dei compagni perchè i lavoratori potessero essere presenti in massa. Significativi sono anche i comunicati che sono stati emessi. Ne riportiamo un paio come esempio del livello di maturità che i lavoratori hanno raggiunto sul tema del terrorismo, dell'antifascismo, della consapevolezza profonda che l'attacco in questo momento è più che mai diretto contro la classe operaia e le sue avanguardie.

«Giovedì 16 marzo - dice l'ordine del giorno votato all'unanimità dal Cdf della Nuova Italia Edt. di Firenze - i lavoratori hanno reagito in modo fermo e unanime alla gravissima provocazione di Roma. Il sindacato ne ha interpretato tempestivamente le risposta proclamando lo sciopero generale, in cui milioni di occupati, disoccupati, giovani e studenti hanno espresso non solo e non tanto una generica condanna del terrorismo e della violenza, ma della ripresa della strategia delle tensione di qualsiasi sigla si ricopra...immediata e spontanea è stata l'espressione di umana e civile pietà per le cinque vittime innocenti di questa sfida feroce. Ieri a Milano... due militanti di sinistra... sono morti ammazzati in modo altrettanto feroce. L'assassinio è stato rivendicato da un commando fascista. I lavoratori vogliono e devono piangere anche questi morti, perchè a chiunque appartenga la mano degli assassini, scorgono anche in questo crimine il disegno lucido e spietato di una strategia che mira a seminare confusione e terrore, a dividere le forze popolari isolando e criminalizzando ogni forma anche democratica di opposizione. Il sindacato... deve esprimersi anche a livello nazionale e in ogni sua istanza, per non esporsi al sospetto di schierarsi a difesa di un solo tipo di ordine, quello che serve a consolidare il consenso al governo appena costituitosi. Nella coscienza popolare non esistono morti di «serie A» (i tutori dell'ordine) e morti di «serie B» (i giovani magari extraparlamentari): gli uni e gli altri sono vittime di un progetto reazionario complessivo...»

Il Cdf della Crouzet di Milano, nel decidere per oggi la mobilitazione, ha emesso questo breve comunicato: «Critichiamo l'Anpi e il sindacato per il tipo di mobilitazione che hanno proposto, perchè in questo modo si assumono le responsabilità di isolare il movimento giovanile. Come Cdf della fabbrica di Milano, abbiamo proclamato lo sciopero in occasione dei funerali dei due compagni uccisi, e ci impegnano a organizzare una campagna di discussione sul terrorismo».

Anche il comitato di genitori del liceo artistico frequentato da Fausto hanno chiesto una partecipazione di massa ai funerali.

Truculenti e separati, ma anche marginali

In questi giorni abbiamo verificato per l'ennesima volta l'abisso politico che ci divide dal cosidetto «partito dell'Autonomia». Nelle manifestazioni di popolo o della sola sinistra seguite al rapimento di MOro e all'assassinio dei due g ovani compagni di Milano l'autonomia organizzata ha riconfermato una linea di separatezza, di estraneità, di antagonismo non solo nei confronti dell'ampio e varieggiato movimento di massa che ha ritenuto giuste le indicazioni di sciopero e di mobilitazione dei Sindacati, ma nei confronti della stessa nuova sinistra e del movimento dei giovani. A Milano, Bologna, Rimini, Roma, un pò ovunque l'autonomia organizzata ha dimostrato tutta la sua povertà politica [e numerica], organizzando iniziative e cortei separati che si sono caratterizzati per la truculenza degli slogans e per le aperte manifestazioni di appoggio alla «lotta armata».

La logica del «tanto peggio, tanto meglio» è risultato dominante perfino di fronte all'esecuzione di Fausto e Lorenzo per mano dei fascisti. Non noi, ma le mobilitazioni massicce di questi giorni hanno dimostrato che questa logica è contraria e antagonistica con quella della stragrande maggioranza delle avanguardie. Niente di nuovo, d'accordo. Ma prendiamone atto ancora una volta.

Improvvisa «mobilitazione» del pci e della Camera del Lavoro di Milano

Fascisti? Terroristi? No, un sit-in di giovani

MILANO Ieri ai compagni degli esecutivi dei Cdf di molte fabbriche è arrivata una perentoria indicazione. Recarsi tutti in breve tempo alla sede della Camera del Lavoro a presidiare. Motivo: il rischio di un «assalto» da parte degli autonomi. La realtà era ben diversa: i circoli giovanili avevano indetto un sit-in e chiesto che una loro delegazione venisse ricevuta. Il sit-in era stato poi spostato, nell'ora e nel luogo. I malcapitati compagni, arrivati in fretta e furia davanti alla sede sindacale si sono così trovati di fronte uno spropositato schieramento di servizio d'ordine del Pci, con tanto di fascia al braccio e coccarda all'occhiello. Pesantissimo il clima. Alle nostre domande, risposte brutali. «Che cosa volete, andate via, di voi non ce ne importa niente». Ma, allora, lo sciopero per i funerali dei due compagni, verrà indetto o no? «Non parliamo con quelli come voi».

L'episodio è tanto più grave se si pensa allo stato di incertezza in cui tutti i lavoratori milanesi sono rimasti per tutto il pomeriggio di ieri. Decine di telefonate alle tre organizzazioni sindacali per avere indicazioni precise e risposte sempre evasive. Insomma, l'unica parola d'ordine chiara che la Camera del Lavoro è stat in grado di fare è quella della «mobilitazione contro gli autonomi», che poi sarebbero i *giovani dei circoli giovanili.*

[Nella foto pubblichiamo un'immagine di come si presentava ieri pomeriggio la Camera del Lavoro. Foto Qdl Massimo Pilla].

La squallida parata dei funzionari della Camera del Lavoro, dei militanti del Pci, e della Cgil, che si preparano a fronteggiare il sit-in dei circoli giovanili, che poi non si è svolto.

Clima d'assedio a Roma: vietato perfino distribuire volantini

ROMA. Dopo il rapimento di Moro e con il clima d'assedio instauratosi, a Roma sono «vietati» anche i diritti politici più elementari; è vietato distribuire volantini per strada, è vietato parlare in gruppi di cinque-dieci persone. Dopo il divieto della questura allo svolgimento di un corteo di denuncia dell'assassinio dei due compagni a Milano e della svolta autoritaria che si vuole far passare con il «caso Moro», il movimento nell'assemblea di Lettere aveva lanciato un appello per una mobilitazione capillare in tutta la città, con volantinaggi e comizi volanti, presidi delle sedi e vigilanza antifascista.

La manifestazione si era deciso di spostarla a domani pomeriggio, con un comizio in piazza o al chiuso, secondo quello che la questura avrebbe concesso.

Un vasto schieramento di polizia presidiava la città già alcune ore prima che iniziassero i concentramenti previsti per le 17. Diversi mezzi blindati e camion dei carabinieri presidiavano addirittura piazza Esedra, da dove sarebbe dovuto partire il corteo vietato dalla questura e disdetto dal movimento.

In via Calpurnio Fiamma, dove si trova l'omonimo Centro Sociale, si erano dati appuntamento i compagni di Cinecittà; hanno trovato ad aspettarli due autoblindo e gazzelle della polizia che gli hanno vietato di volantinare. «È vietato fare cortei -ha detto un poliziotto, «ma noi siamo qui per dare volantini» -hanno risposti i compagni. «Fate vedere» fa il poliziotto e dopo averlo scorso brevemente dice che quei volantini non possono essere distribuiti. Prendono i nomi dei due compagni e concludono dicendo «se vi azzardate a fare qualcosa ce la prendiamo con loro».

Inaudito! La stessa scena si è più o meno ripetuta anche nelle altre zone. A piazza Bologna, a piazza degli Euganei, a San Lorenzo. Anche nella mattinata si era verificato un grave episodio: al liceo Croce la polizia ha vietato il volantinaggio ai cancelli, impedendo anche l'ingresso agli studenti di altri istituti che intendevano tenere un'assemblea di zona.

A Roma quindi sono «sospesi» anche i diritti politici fondamentali, quelli sanciti dalla Costituzione. Si permette ai democristiani di sfilare per le strade invocando la pena di morte, e si vieta all'opposizione di classe di esprimere la difesa degli spazi democratici, la condanna del terrorismo dello Stato e delle Br.

I setacci della polizia, i blocchi stradali, i pattugliamenti e gli «inviti» degli uomini politici a starsene a casa, si dimostrano per quello che sono: non un'operazione per catturare i brigatisti, ma la guerra psicologica verso le masse popolari, la distruzione di ogni possibilità di lotta.

I.F.

Iniziative ieri nelle scuole di Milano: conferenza stampa al Molinari occupato

Classe operaia e sindacato devono guidare la mobilitazione di massa

È continuato ieri lo stato di agitazione nelle scuole milanesi. All'Itis Molinari gli studenti hanno deciso, dopo una riunione del Collettivo politico, di occupare la segreteria e hanno indetto ieri mattina una conferenza stampa. Non hanno risposto all'invito i grossi giornali, dal *Corriere della sera* all'*Unità*.

Presente alla conferenza stampa anche la sezione sindacale unitaria, che tuttavia non ha voluto indirla insieme agli studenti.

«Noi chiediamo ai lavoratori di spingere il sindacato a proclamare lo sciopero generale per la giornata dei funerali di Lorenzo e Fausto. Denunciamo l'attacco reazionario che ci prende come capro espiatorio dei provvedimenti antipopolari». Così si conclude il volantino che ieri mattina gli studenti distribuivano nel quartiere (quello dove è avvenuto l'assassinio), e questo è stato il tema con cui si è aperta la conferenza. «L'assassinio dei due compagni ma rientra nell'offensiva lanciata dalle forze reazionarie, che potrà essere sconfitta solo se la classe operaia e il sindacato guideranno l'iniziativa di massa. Per questo noi cerchiamo di collegarci ai Cdf, e guidichiamo vergognoso l'atteggiamento del sindacato, che adesso assume decisioni di solidarietà (questo il senso delle «fermate»), mentre per Moro ha dimostrato di saper mobilitare immediatamente, quando lo vuole. Dobbiamo riprendere in mano i temi di battaglia politica generale, rilanciare con forza la parola d'ordine del Msi fuori legge, sviluppare la lotta di massa per la democrazia (e non per queste istituzioni «democratiche»). La risposta non è l'assemblea di poche centinaia della Fgci e di Cl al teatro dell'Arte, una vergogna a paragone della manifestazione cittadina di ieri».

Un delegato della sezione sindacale ha letto un comunicato dei delegati, in cui si afferma la necessità della mobilitazione e vigilanza di massa. Abbiamo avvertito fra i delegati presenti un certo disagio, che ha esplicitato contraddizioni, quando abbiamo chiesto il giudizio preciso dellk sezione sulle indicazioni sindacali. Una delega della Cisl ha ricordato che la sua organizzazione è per lo sciopero generale «ma in questo momento le decisioni si devono prendere unitariamente». Un delegato della sinistra ha letto un comunicato «di un gruppo di lavoratori» assai duro verso i provvedimenti d'ordine pubblico e verso la decisione del sindacato c'è differenza fra sciopero e fermata, questo non è difendere la democrazia con la mobilitazione di massa, la difesa si preferisce delegarla di fatto ai provvedimenti di emergenza. Per i delegati del Pci la fermata e l'ora di sciopero nelle scuole sono invece una giusta decisione.

Mentre la conferenza si svolgeva nelle strade adiacenti alla scuola, su cui sventolava la bandiera rossa, gruppi di studenti del Molinari, del VII Itc e del IX (le scuole del complesso), facevamo blocchi stradali e volantinaggi di controinformazione raccogliendo soldi per le famiglie dei compagni uccisi. La gente ascoltava non era intimorita nè seccata. Poi una delegazione si è recata al consiglio di fabbrica della Rizzoli nel pomeriggio l'incontro con la Flm di zona. Stamattina la sezione sindacale ha convocato un'assemblea a cui parteciperanno gli studenti, per decidere le modalità della partecipazione ai funerali.

Tutti gli studenti di Milano sono stati nuovamente in sciopero.

Nella zona adiacente di Città studi gli studenti hanno scelto ieri mattina la stessa forma di lotta: uscire nel quartiere, parlare alla gente, megafonare, raccogliere soldi. Carducci, Settembrini, Caterina da Siena hanno continuato nel pomeriggio, nelle strade e davanti ai supermercati. Nella zona Sempione gli studenti hanno volantinato all'Alfa e all'Om. Al Giorgi e al Feltrinelli movimento degli studenti e sezioni sindacali hanno chiesto unitariamente in assemblea lo sciopero generale. Collettivi al VII Itc, l'unico istituto dove si registra la compattezza anche della sezione unitaria nel biasimo alle decisioni sindacali e nella volontà di agie uniti con gli studenti. Lo sciopero generale viene richiesto anche nella mozione votata dall'assemblea svoltasi ieri mattina a scienze politiche, in cui si denuncia il tentativo «di restringere l'agibilità politica del movimento operaio e sindacale», la gravità senza precedenti delle scelte e della «stessa formazione del governo Andreotti», e si assume l'impegno «di opposizione ad ogni manovra reazionaria e in specie alla controriforma universitaria».

È continuata la discussione per preparare la partecipazione di massa ai funerali in tutte le facoltà, alcune sono state occupate. Ingsgneria ha inviato una delegazione alla Camera del lavoro a chidere lo sciopero generale.

Ma questa non è una «legge speciale»?

Le indiscrezioni dei giorni sccorsi sulle leggi per combattere il terrorismo sono state tradotte in realtà tramite un decreto legge. Abbiamo cerfcato esponenti del mondo sindacale culturale e politico per sapere le loto opinioni sulla vicenda. Il decreto emesso ieri dal consiglio dei ministri, dopo la conculta-zione con gli Cesperti» dei cinque partiti costituiscono di fatto una legge speciale, come spieghiamo in altra parte del giornale. Ecco le risposte che abbiamo ricevuto.

Eugenio Scalfari («Repubblica»)

ROMA - Abbiamo girato la domanda ad Eugenio Scalfari direttore del quotidiano *«la Repubblica»*. Scalfari non ci ha sostanzialmente rilasciato alcuna dichierazione. *«Le cose che penso le scrivo sul giornale* - ci ha detto - *una consuetudine che vorrei mantenere»*, ed inoltre ha aggiunto, *«fin che non c'è un testo non mi sento di esprimere dei giudizi»*. Ma rispetto alle anticipazioni che il tuo giornale ha pubblicato ieri? *«Bisogna vedere il testo; il contenuto di questi provvedimenti sta nela strumentazione giuridica... nel rapporto che si instaura tra polizia e magistratura».*

Franco Bentivogli (segret. naz. Flm)

ROMA - Abbiamo rintracciato telefonicamente Franco Bentivogli, segretario nazionale della Flm. «Premetto che non conosco nel dettaglio nè i provvedimenti, nè le indiscrezioni che molti giornali hanno pubblicato in questi giorni non avendo potuto nemmeno scorrerli. Pertanto rispondo alla domanda in termini generali. Bisogna tener presente la situazione grave del paese; e questa non manca di suscitare reazioni emotive spiegabili ma che non possono determinare ed influenzare dei risvolti legislativi della situazione in senso repressivo. Da un lato, è vero occorre coordinare e dare piena operatività alle norme vigenti. Ma occorre, contemporaneamente, ad ogni costo, evitare che ci si illuda di risolvere il problema del terrorismo e della violenza attraverso un inasprimento delle misure che se da un lato possono ridurre il regime di libertà del paese d'altro lato è più che dubbio possano risolvere i problemi del terrorismo. Il quale, è bene ricordarlo, ha radici e prolifera anche per l'assoluta inadeguatezza dei vari corpi di polizia così come oggi si trovano».

Agostino Pirella (Psichiatria Democ.)

AREZZO - Agostino Pirella, psichiatra, ha subito precisato: «non sono un giurista nè un tecnico». Comunque: « La prima cosa che balza agli occhi è che negli ultimi anni Oci e Psi avevano preso una posizione chiara contro provvedimenti tipo il fermo di Ps. Ora invece si accetta disinvoltamente tutto. C'è proprio da domandarsi cosa può essere successo per giustificare una netta inversione di rotta. Il discorso che passa, attraverso tutti i grandi mezzi di informazione, è in sintesi questo: restrizioni della libertà personale dei cittadini sono accettabili purchè si riesca ad arginare il fenomeno del terrorismo. Niente si più falso: l'esperienza anche di altri paesi dovrebbe pur aver insegnato qualcosa. Il terrorismo resta e chi ci va di mezzo è chi fa opposizione in questo paese».

Al direttore del Corriere della Sera

Si rileva con sdegno che dopo il barbaro assassinio dei compagni Lorenzo jannucci e Fausto Tinelli, avvenuto a Milano per mano fascista, si sta sviluppando una vergognosa campagna che attraverso la Rai ed i quotidiani sta cercando di stendere un velo di silenzio e di calunnie su questo crimine.

Si tenta in termini rozzi e trasparentemente mistificatori di sviare l'attenzione dalla chiara marca reazionaria e fascista dell'uccisione di Lorenzo e Fausto, ulteriore episodio delle manovre generali di attacco alle libertà democratiche e di permanente provocazione antipopolare che hanno subito un vero e proprio salto qualitativo a partire dal rapimento dell'On. Moro e dell'uccisione della sua scorta.

Ci stupiamo in particolare della detrminazione in questo senso, con cui gli articoli apparsi in questi giorni sul Corriere della Sera perseguono l'obiettivo di sostenere le più farneticanti e servili ipotesi sfornate dalla Questura.

Oltre a non rispettare nemmeno i termini più elementari di un'informazione corretta e obiettiva, si giunge a lasciere spazio (Corriere 20/3) alla fuorviante tesi del regolamento di conti coi boss della droga e perfino all'incredibile e inaudita e vergognosa insinuazione di «oscure vendette tra estremisti di sinistra».

Le manifestazioni e la mobilitazione antifascista di giovani e lavoratori che avviene in questi giorni è la migliore risposta, crediamo, ai tentativi del governo e della Questura di mettere a tacere la denuncia popolare di questo nuovo crimine.

Contro tale volontà popolare sono destinati a fallire anche tutte le gravissime e servili mistificazioni e falsità di chi vuole negare il diritto ad una informazione obiettiva e democratica.

Dp Mls Caf Cuam

Redazione del Quotidiano dei lavoratori

Redazione di Lotta Continua

LOTTE PROLETARIE

Riunione fiume per definire il testo finale

Ufficialmente raggiunto l'accordo per l'Italsider

ROMA - Dopo oltre 26 ore di trattative l'Intersind, la direzione dell'Italsider e i sindacati hanno raggiunto poco dopo le 18 un'ipotesi di accordo per la soluzione della vertenza del gruppo siderurrgico. Il documento d'intesa è ora all'esame del coordinamento sindacale dell'Italsider riunitosi presso l'Intersind.

ROMA - Molto probabilmente per la vertenza Italsider è solo questione di ore. Al momento della chiusura del nostro giornale continua presso la sede dell'Associazione delle aziende a partecipazione statale la riunione ristretta fra i tre rappresentanti del indacato, Del Turco, Scalia e Conte e i rappresentanti dell'azienda affiancati dal presidente el-l'Associazione, mAssacesi.

La stretta finale nelle trattative si è avuta a partire dalle 16 di lunedì pomeriggio; la riunione sugli ultimi punti da definire è poi proseguita ininterrottamente fino alle sei di ieri, arrivando a definire ipotesi d'accordo con intese di masssima sull'organizzazione del lavoro, l'inquadramento unico e gli aumenti salariali.

Su quest'ultimo punto si sarebbe convenuto un aumento annuo di 72.000 lire per il 1978 al quale si aggiungerebbero altre 72.000 lire nel 1979.

Ieri mattina, dopo una veloce riunione di valu*tazione, i rappresentanti sindacali sono tornati,* verso le 10, al tavolo delle trattative per la seduta ristretta di cui parlavamo, probabilmente l'ultima prima della comunicazione ufficiale del raggiunto accordo che chiuderebbe la lunga vertenza, durata mesi, dei cinquantatremila dipendenti del gruppo Italsider.

In una pausa pomeridiana della riunione, il segretario generale aggiunto della Flm. Ottaviano Del Turco, ha dichiarato alla stampa che« *nel confronto con l'Intersind e la direzione aziendale sono emerse nuove disponibilità da parte dell'azeienda sulle questioni degli stabilimenti per le seconde lavorazioni [si tratta degli impianti di Trieste di Svona e di Novi] che inducono a far ritenere superato il problema.*

Sempre secondo il sindacalista, come riferisce l'Ansa, «*sulle questioni dell'organizzazione del lavoro e della valorizzazione professionale invece siamo di fronte a nodi politici di principio che comunque ciaugriamo si superare nel corso della giornata stessa*».

Sottolineando i passi in avanti sul problema del salario Del Turco ha aggiunto che su di esso «*non è in discussione lo scaglionamento, ma la qualità ed il tipo degli istituti di erogazione*».

Infine per quanto riguarda i nuovi investimenti Del Turco ha detto che nel documento presentato dall'azienda si fa esplicito riferimento alle decsioni che dovranno essere assunte globalmente dall'ente di gestione, cioè dall'Iri, insieme alla Federazione Cgil-Cisl-Uil, dopo aver sentito le proposte del governo.

Dalle ultimissime notizie raccolte negli ambienti del sindacato, nelle prossime ore, si tratterebbe soltanto di stendere il documento finale dell'accordo da presentare nelle assemblee di fabbrica ai lavoratori del gruppo, l'intesa di massima quindi risulterebbe praticamente raggiunta manca solo l'atto formale della prima.

Svalutanto il capitale per sanare i debiti di una gestione sbagliata e corrotta

La «nuova» Montedison: niente di diverso dalla precedente

MILANO - «La situazione creata con la svalutazione crea un'opportuna premessa per la ricostituzione del capitale sociale: tanto più che secondo gli orientamenti contemporaneamente assunti, in via indicativa dal consiglio di amministrazione, la provvista dei nuovi mezzi propri da parte delle Montedison, verra integrata nel caso sia necessario, mediante le graduale alienazione, di partecipazioni e di attività che per loro natura non siano del tutto attinenti alla vocazione chimica del gruppo». Questo uno dei passi del documento che la Montedison ha reso noto sulla stampa di ieri per informare della «filosofia» che ispira il nuovo piano di risanamento del gruppo, deciso nella riunione dei vertici dell'azienda di Foro Bonaparte.

Una filosofia che certamente non da adito a dubbi sugli effetti che la ristrutturazione avrà sul futuro occupazionale di quei comparti produttivi che da tanto si sta cercando di scaricare o di liquidare agitando lo spauracchio dei debiti e delle perdite che ogni anno aumentano vertiginosamente.

Rispetto a questi debiti va subito detto che se ci sono non sono certo piovuti dal cielo ma sono frutto di una gestione sbagliata i cui danni ora si sta cercando di eliminare con provvedimenti fatti di licenziamenti e di chiusure di fabbriche senza che a ciò corrispondano i minimi tentativi di riparare attraverso un utilizzo diverso degli impiani e una diversa allocazione delle risorse.

Rispetto a ciò la nuova direzione Medici non ha certamente niente di diverso da quella precedente di Cefis.

Un secondo aspetto invece riguarda gli equilibri fra presenza pubblica e privata. Se c'era una possibilità per controllare il futuro produttivo di qusto carrozzone era quello di imporre la maggioranza della presenza pubblica nel pacchetto azionario, invece i ripiegamenti del Pci e la stessa incertezza del sindacato nell'assumere l'analisi sullo stato della Montedison come un dato inronfutabile e rispetto al quale si può solo cercare trovare la soluzione che costa meno licenziamenti e meno sacrifici, non ha fatto altro che aprire la strada alle manovre più spericolate per salvare una baracca che costerà ancora tanti soldi e di cui non si avrà il minimo controllo almeno allo stato attuale delle cose.

È questo il risultato di disponibilità a capire, a concedere credibilità ad una gestione che con i soldi pubblici fa anche morti se è vero che di quello che è successo a Brindisi si è responsabile la direzione della Montedison.

Che senso ha permettere a degli assurdi artifizi tecnci come la prenotazione delle azioni per gli azionisti che non hanno i soldi per comperare per mantenere inalterati gli equilibri a favore dei privati, senza che a questo non seguano condizioni precise, vincoli imprescindibili per il futuro produttivo di tutto il settore chimico, per l'occupazione.

Non è certo questo un nuovo modello produttivo per un paese che vuole rompere con un passato fatto di clientele e di interessi politici che ben poco hanno a che fare con quelli dei lavoratori. Il consiglio di amministrazione presenterà un piano per la liquidazione della Montefibre che accorpata a Anicie Snia passerà ad una nuova società che non potrà allora essere che pubblica, si rirproporrà allora lo stesso circolo vizioso di attribuire le mele marce allo stato che provvederà cos)ı a risanare debiti di una gestione che continuerà invece indisturbata sulla strada di sempre.

Adesso spetta al sindacato pronunciarsi su questa situazione e ad esso il compito di dire si o no. Se accettare cioè tutto quello che viene imposto o se puntare i piedi e imporre una strada diversa sia per se, che per la Montedison.

Ultimora

È avvenuto un ennesimo omicidio bianco a Marghera. A causa di un'esplosione nello stabilimento petrolchimico, un giovane operaio di 18 anni è morto.

I metalmeccanici di Macchiareddu presidiano il centro della città

«Il lavoro è un problema di tutta Cagliari»

CAGLIARI - Una delegazione di operai di Macchiareddu giudata dal segretario della Flm, Franco Percu e da FrancoCasula della segreteria provinciale della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, giovedì scorso, 16 marzo, si è incontrata con il presidente della giunta regionale per discutere la situazione della zona industriale di Cagliari.

In quell'inontro i lavoratori hanno sottolineato, ancora una volta, la gravità dei problemi e il vuoto di iniziativa per la soluzione della crisi.

La delegazione ha anche richiesto la immediata convocazione delle parti in cause, la Sir e le imprese di appalto, per la verifica degli impegni assunti e della disponibilità al raggiungimento di un accordo. In particolare per quanto riguarda la Sir, costei dovrebbe esprimersi sugli impianti attualmente in costruzione per chiarire, secondo quanto stabilisce anche il piano chimico nazionale, quali intenda portare a conclusione e quali invece vorrebbe bloccare.

Per quanto invece riguarda le imprese di appalto, il discorso è leggermente diverso. A loro i sindacati chiedono un pronunciamento sulla loro permanenza din Sardegna e sulla disponibilità ad attuare una riconversione che passi attraverso la messa in cassa integrazione dei lavoratori e l'istituzione di corsi di riqualificazione.

Sulla richiesta di convocazione attorno ad un tavolo comune di tutte queste parti, Soddu (il presidente della regione) si è espresso assicurando la sua disponibilità e il suo impegno. Oggi si dovrebbe tenere questo incontro che potrebbe portare una schiarita in una situazione che di giorno in giorno diventa sempre più delicata e difficile.

La Delfino, una delle più grandi imprese d'appalto con duecento addetti solo a aMacchiareddu, ha intanto deciso di abbandonare la zona industriale. La decisione è stata presa senza nessuna consultazione con i lavoratori e i sindacati. La direzione si è limitata ad inviare aidipendenti la liquidazione annunciando quindi implicitamente la volontà di abbandonare l'isola.

La Delfino, secondo quanto essa stessa ha annunciato, vanta un credito nei confronti della Sir di 7 miliardi. In un incontro che si è tenuto giorni da a Milano comunicato alla Euteco la sua indisponibilità a continuare *qualsiasi rapporto id lavoro con* la Sie. Dopo di che ha dato inizio all'operazione di trasferimento dei macchinari e dei mezzi meccanici, che per ora non ha raggiunto nessun risultato solamente per l'opposizione dei lavoratori, che in questo modo, senza aver avuto nemmeno la possibilità di discutere, si vedrebbero tagliata qualsiasi prospettiva.

Il consiglio di fabbrica dell'azienda ha chiesto alla direzione un incontro per valutare la possibilità di trasformare i licenziamenti in sospensioni, in modo tale da far scattare la cosidetta legge «Taranto», che permetterebbe ai lavoratori di usufruire della cassa integrazione in vista di una riqualificazione e quindi di una nuova occupazione.

Solamente a queste condizioni i lavoratori della Delfino, che da alcuni giorni sono mobilitati nel cantiere, sono disposti a permettere il trasferimento dei macchinari nel continente.

Anche su questo problema nell'incontro di mercoledì scorso alla regione i sindacati hanno sollecitato l'intervento della giunta.

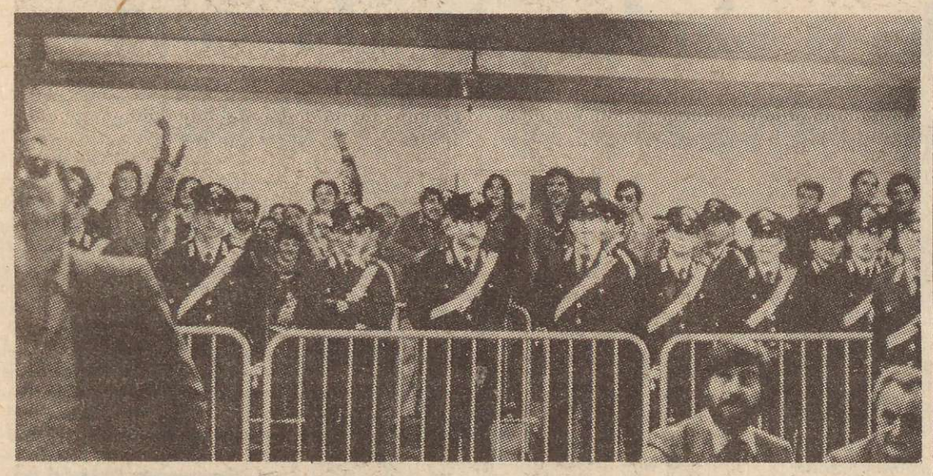
Intanti in via Roma continua l'occupazione dei lavoratori di Macchiareddu. Un numero sempre maggiore di cittadini si avvicina al punto dove sono stati piazzati alcuni mezzi e le bandiere della Flm e del coordinamento dei comitati di quartiere, che sta dando da diversi giorni un contributo e un sostegno notevole ai lavoratori.

La gente si ferma, parla, discute e manifesta concretamente la sua solidarietà allungando la lista delle sottoscrizioni.

Sono numerosi anche i consigli di fabbrica che si recano sul posto oltre che per solidarietà per decidere iniziatice comuni di lotta.

Per questa settimana è prevista una assemblea nei locali del teatro Massimo con studenti, abitanti delle città e lavoratori delle fabbriche della zona industriale di Macchiareddu.

Per gli operai non c'è solo la lotta al terrorismo



«Volantini Br, mezz'ora, le ferie, sciopero oggi...»

TORINO Mentre era ancora in corso l'udienza del processo alle Brigate Rosse, abbiamo fatto un giro di rapide interviste ad alcuni operai davanti alla porta 1 di Mirafiori, carrozzeria. «*Ieri sono stati trovati diversi volantini firmati dalle Br, nella sala dei delegati. In realtà* - spiega un delegato - *abbiamo tenuto la cosa segreta agli operai per decidere cosa farne. Alla fine li abbiamo portati in direzione*».

Gli otto volantini erano uguali, stesso testo con foto, al comunicato ritrovato a Roma: di più non si riesce a sapere. Che commenti hanno fatto gli operai, una volta appresa la notizia? «*Mah, sul ritrovamento di volantini non si può dire molto, qualcuno li avrà messi. Certo metterli nella sede del consiglio di fabbrica è un gesto politico rilevante, soprattutto provocatorio. Oggi si riunisce il consiglio della carrozzeria dei due turni e ne discuteremo*». Il consiglio dei delegati ha un programma di discussione di un certo peso. Oltre all'episodio dei volantini prosegue il dibattito sul documento del consiglio regionale e in generale sul terrorismo. «*Avevamo cominciato mercoledì della scorsa settimana, con troppo poco tempo per esaurire tutti i problemi*». I pochi delegati presenti - gli altri sono impegnati nella trattativa sulle ferie all'Unione Industriale - concordano nel riconoscere che questa discussione andava iniziata molto tempo prima: «*ora dobbiamo rincorrere le cose, però va bene comunque farla. Il secondo errore da evitare è che la discussione resti in un ambito ristretto, tra pochi. Oggi più che mai è importante la massima partecipazione dei lavoratori*». Già dalla settimana scorsa erano state sollevate critiche all'impostazione del documento regionale: «*Ontro il terrorismo, a parte che non basta una firma, vogliamo entrare nel merito. Non basta neanche prendere posizione se poi non andiamo a capire come è nato, da dove, rifacendo ad esempio la storia della strategia della tensione*». Per discutere con i lavoratori ci vuole del tempo, i delegati chiedono che non si chiuda frettolosamente tutta la vicenda: «*il tempo necessario è anche legato ad un certo clima di rilassamento che sta andando avanti. In questi giorni ad esempio sembra quasi passare in secondo piano la trattativa sulla mezz'ora e sulle ferie.*» Contemporaneamente arriva la notizia che la Fiat nicchia sulla quarta settimana e si è espressa in termini chiari sulle festività, dicendo che per legge sono abolite e i programmi produttivi prevedono un calendario di lavoro pieno, cioè niente recupero. «*Anche il governo passa in secondo piano* - interviene un operaio - *un governo uguale agli altri che ci è nemico come gli altri*».

Si innesca una vivace polemica sul governo con 545 voti a sostegno, i militanti del Pci introducono il discorso del loro inserimento nell'area governativa. Non tutti gli operai sembrano considerarla una conquista: «*mah, bisognerebbe essere nella testa di Berlinguer per sapere se è vero*». Alcuni ribattono che la testa della Dc la conosciamo da trent'anni e questo governo non ha dato prova di modifiche concrete se non in peggio. «*C'è un'altra cosa che in fabbrica si lascia passare in secondo piano* - si inserisce un compagno - *ed è la morte dei due giovani a Milano. Questi erano due compagni, meno di vent'anni, perchè non abbiamo fatto sciopero anche per loro?*» In lega si sta preparando un volantino per tutta Mirafiori che iprende il comunicato provinciale Cgil-Cisl-Uil e propone fermate nelle officine: «*Anche a Mirafiori devono essere prese iniziative adeguate alla gravità di questi fatti* - l'assassinio di Lorenzo Iannucci e Fausto Tinelli - *sulla linea delle indicazioni provinciali si propone di fare durante la mensa assemblee, dibattiti e fermate in coincidenza con i funerali che si svolgeranno mercoledì*».

Di certo le critiche del compagno hanno una motivazione almeno quanto alla poca tempestività con cui arrivano le indicazioni, peraltro ancora generiche. Ci sono voluti due giorni per muovere la «macchina» sindacale, molti rimproverano che per Moro sono bastate poche ore per indire uno sciopero generale, mentre adesso le decisioni di sciopero sono lasciate alla volontà delle strutture periferiche. «*A questo punto molto dipenderà da chi propaganda la mobilitazione e con quale forza*». Si rifanno commenti sul sequestro Moro e sulla morte degli agenti: «*Anche giovedì scorso si è dato più peso al rapimento che alla vita di cinque persone. Molti operai erano incazzati, dicevano che Moro sarebbe comunque stato il primo a toglierci di mezzo se appena poteva, mentre i poliziotti morti erano in ogni caso dei lavoratori. Si sentivano più colpiti per questo fatto*». «*Sì, però qui c'è un attacco alle nostre libertà, alla democrazia*». Il compagno risponde ricordando che l'attacco è contro tutti, ma in particolare contro le avanguardie: «*In seguito al casino per il sequestro ci hanno lasciato la vita due di noi*». I delegati entrano per ultimi: «*Adesso ci aspetta una discussione di quasi otto ore, stavolta finiamo a notte inoltrata. All'ordine del giorno abbiamo la provocazione dei volantini trovati ieri, il terrorismo, il documento regionale, la mezz'ora e le ferie*».

d. l.

Solidarietà di classe alla Magliana

R. Rega: 65 licenziamenti

ROMA - Attorno ai 65 lavoratori della Romeo Rega, una fabbrica metalmeccanica di arredamento di lusso, che avevano ricevuto le lettere di licenziamento, si è raccolta, nel corso di un'assemblea aperta all'interno dello stabilimento, tutta la classe operaia della Magliana. Operai e operaie delle piccole fabbriche quasi tutti con gli stessi problemi di occupazione, di dure lotte per impedire ai padroni di chiudere conservando una più conveniente attività commerciale, sostenuta da lavoro nero; tecnici del settore della progettazione, Cdf di grandi aziende come l'Ibm, la Fatma, lavoratori in cassa integrazione come quelli dell'Imi del gruppo Gepi o sotto duro attacco come quelli dell'Imc Montedison di Pomezia o della Metalsud; giovani dei centri sociali come di quello cheguida molte lotte nel quartiere: il centro di cultura proletaria. E poi disoccupati, studenti, la Scuola Viva, il Centro Enaib della Magliana.

L'attacco all'occupazione portato in quella fabbrica ora parte di un attacco generale e che generale e unificante doveva essere la risposta. Da molte parti si è protestato per la rinuncia allo sciopero generale di zona, previsto per oggi, e sostitutio da un'assemblea al Forlanini che pure deve riuscire come un rilancio di tutte le situazioni di lotta, un collegamento tra chi lavoroa chi vede in pericolo il posto di lavoro, e chi non lavora affatto. Tra i tanti interventi vogliamo ricordare quello di una compagna, che ha eletto come anche alla sua fabbrica, una tipografia di Monterotondo i lavoratori avessero ricevuto in marzo, un anno fa, le letter di licenziamento».

«Se ce l'abbiamo fatta lo dobbiamo alla solidarietà di tutti, ha detto. Noi abbiamo fatto collette anche sui mercati.

Riprende la trattativa per la scuola

Ripresa delle trattative per il contratto scuola, in sedute separate fra il nuovo ministro Pedini e i sindacati confederali e autonomi. Stato giuridico, lavoro straordinario, precariato, inquadramento del personale, organici, «pareri e giudici» in merito ai progetti di riforma della secondaria superiore e dell'università sono i temi sul tappeto: tutta la materia insomma del contratto scaduto nel '76, con la precisazione che ruolo del sindacato per le riforme sarà quello di dare pareri (ascoltati da chi non si sa!) e di sollecitare il parlamento e le forze politiche perchè prendano rapidamente decisioni.

È stato fissato, ma non viene comunicato, il calendario d'incontro «a tempi ravvicinati», e il ministro ha auspicato la collaborazione fra ministero e sindacati «in una serena atmosfera». Dopo gli ultimi duri scontri con Malfatti, il cattolico Pedini offre incontri da salotto? Non sembrano accettarlo per ora le segreterie confederali, che hanno deciso una verifica dell'andamento della trattativa a fine marzo, e qualora niente di nuovo sia emerso, di andare ad iniziative di lotta nella prima quindicina di aprile, dopo la conferenza nazionale sul diritto allo studio, che si svolgerà il 3/4//5 aprile.

Disoccupati manifestano a Napoli

napoli - Oltre duecento disoccupati organizzati della lista «Visobanchi nuovi 7» (dal nome della via in cui si sono organizzati) hanno manifestato ieri mattina in segno di protesta per sollecitare una soluzione ai loro problemi. I manifestanti, dopo essersi riuniti in piazza Mancini, si sono rexati in corteo sino a piazza Municipio davanti al quale hanno sostato a lungo lanciando slogan.

La manifestazione si è sciolta a palazzo S. Giacomo, sede del Comune. In attesa i disoccupati hanno svolto opera di controinformazione e di denuncia del loro stato e della loro grave situazione.

A Carli il programma di governo non piace

ROMA - Sul prossimo numero del settimanale «*L'espresso*» in una intervista al presidente della Confindustria Guido Carli afferma che: «Occorre creare un establishment, un gruppo che sappia dirigere il paese, assumendosi delle responsabilità nella vita politica. Siamo di fronte alla necessità di un processo doloroso di redistribuzione del reddito: a questo processo devono partecipare tutte le classi sociali.

Io credo - dice ancora Carli - che occorra una classe dirigente rispettata. Per essere classe dirigente rispettata ci sono due modi: la forza della cultura; ovvero contrastare gli attacchi e la denigrazione con la coercizione».

Rispetto al nuovo governo Carli afferma che: «costituire questa maggioranza con i comunisti era un tentativo che doveva essere compiuto» anche se Cciò non cancellerà varie riserve.»

Secondo Carli, la definizione del programma di governo non è avvenuta in misura tale da incoraggiare le speranze. Non siamo cioè in presenza di un programma definito come sarebbe stato nei nostri desideri. Invece - continuaCarli - ciò non è avvenuto anche perchè tutti continuano a subordinare la definizione dei propri atteggiamenti alla definizione di quelli degli altri. Quindi tutto resta indeterminato.

Assemblea operaia a Frosinone

FROSINONE. Domani alle 17,30 in largo Turizziani si svolgerà una manifestazione-assemblea indetta dai consigli di fabbrica Italcemar, Saiga sud, Rapisarda, Sogo su «unità della classe operaia e delle masse popolari contro il terrorismo, per la difesa e per l'ampliamento della democrazia».

Decise nuove forme di lotta alla Singer

Ancora bloccata la vertenza

MONZA. A partire da oggi i lavoratori della Singer di Monza daranno vita ad una serie di iniziative di lotta in risposta al comportamento che la direzione dell'azienda ha assunto in merito alla vertenza attualmente in corso.

In risposta infatti ad una serie di richieste che i lavoratori hanno avanzato la Singer non solo ha rifiutato il confronto ma è ricorsa strumentalmente alla cassa integrazione guadagni che decorrerà da oggi.

I punti fondamentali della piattaforma dei lavoratori riguardano: il superamento della politica di previsione trimestrale, per conoscere i reali volumi produttivi rispetto a tutto l'anno;

l'inversione della tendenza alla riduzione degli organici per l'applicazione dell'accordo del '77 che prevede invece l'assunzione di 1.500 lavoratori;

l'attuazione di piani produttivi che mirino alla diversificazione produttiva per il pieno utilizzo degli impianti e per far fronte alla diminuzione della domanda di macchine da cucire; ciò richiede quindi la definizione di un preciso piano di investimenti;

lo sviluppo dei contenuti relativi all'organizzazione del lavoro in relazione ai nuovi piani di ristrutturazione;

una politica salariale che segua le direttive che l'accordo del '77 prevedeva, al contrario di quella che oggi l'azienda sta facendo ricorrendo ad aumenti individuali che stravolgono i contenuti e le linee dell'accordo del '77.

In risposta a tutto ciò i lavoratori hanno deciso forme di lotta che si articoleranno nei prossimi giorni e che vogliono allargare il dibattito anche ai temi riguardanti l'organizzazione del lavoro, l'ambiente, l'occupazione giovanile, il ruolo delle multinazionali.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Continua il dibattito del QdL *sulla ricerca scientifica: le «scienze esatte»*

Gli anni venti ed il Computer

Parlare dell'automazione oggi significa analizzarne lo strumento essenziale, *il calcolatore elettronico digitale*, mettendolo in rapporto con le scienze matematiche. In quale contesto storico-politco si è raggiunto il presenta stadio e quali ne sono stati i protagonisti? Si può dre che tutte le grosse teorie scintifiche d-degli anni '20-'30 concorrono a produrre il computer nella sua forma attuale e che il personaggio chiave è senza dubbio john von Naumann. Questo scienziato, oggi considerato prevalentemente un matematico (ma is è laureato anche in ingegneria chimica), nasce in Ungheria nel 1903 e muore negli Usa nel '57. Attraversa la repubblica dei consigli di Bela Kun, l'Europa centrale degli anni '20 e '30 (Zurigo, Berlino, Mburgo), negli anni '30 cominca a frequentare gli Usa ed infine vi si stabilisce. Qui collabora con entusiasmo, dagli anni '40 alla guerra fredda, a tutte le ricerche scientifiche fondamentali per scopi miliari, dalla costrzione dellabomba atomica ai missili, alla bomba all'idrogeno. Partecipa ad innumerevoli commissioni di stato legate alle varie articolazio i del governo Usa, dall'Ufficio per la Ricerca e Sviluppo ai Laboratori di Oak Ridge, dalla Commissione Stata, per l'Energia Atomica al Comitato Consultivo per i Missili Teleguidati. Aveva delle precise idee politiche, collocabili sul versante di destra della borghesia che lo portarono ad avversare sia la rivoluzione d'ottobre ed i fermenti popolari della mitter Europa, sia il nazismo. Lasciando tutto questo si è trovato assai bene negli Usa di Mac Carty deove perorava l'uso delle armi nucleari contro l'Urss.

Se fosse stato solo un tecnorate ben dotato di qualità e di u a vivace intelligenza forse non sapremmo ancora da dove cominciare per spiegare le nostre *singolari coincidenze* tra la ristrutturazione capitalistica tra le due guerre e le teorie scientifiche basilari come la Meccanica Quantistica e l'Algebra Formale Moderna. Al più si potrebbe discutere del rapido *apprendimento* e dell'abile *uso* delle più ardue e nuove teorie fisiche e matematiche di allora, lasciandone però fuori rigorosamente i contenuti. Ma si dà il caso che il nostro amico (si fa per dire) partecipasse come protagonista di primompiano alle ricerche chiave della fisica e della matematica degli anni '20 e '30 e che contribuisse con apporti decisivi alla costruzione del primo calcolatore elettronico digitale di tipo moderno. È lui che mettendo a tacere Enstein coe un celebre teorema sposta la Meccanica Quantistica definitivamente verso l'interpretaziione indeterminstica di Bohr, Hèisenberg e Born. È lui che affrontando quest'ultimo problema col nuvo linguaggio matemaico della scsuola formalistica hilbertiana fonda la Teoria degli Operatori che rivoluziona l'Analisi Matematica. È lui l'autore di una formulazione insiemisico-assiomatica dell'edificio matematico all'interno dei problemi posti dallo stesso Formalismo. Si occupa quindi di teoria degli insiemi, di algebra, di logica, di teoria dei gruppi)continui), di numerosi argomenti di anlisi compresa quella numerica, di meccanica quantistica, di meccanica dei mezzi continui, di modelli matematici per i giochi, l'ecemonia e la metereologia. La complessità matematica di situazione reali in cui però è assolutamente necessario arrivare a stime numeriche per permettere le applicazioni della teoria come in economia, nelle previsioni metereologiche nella risluzione di equazioni, nel calcolo numerico su matici, nel calcolo dell'*arricchimento per diffusione gassosa dell'uranio* ecc.) lo focalizzano sulla necessità di avere un calcolatore elettronico *veloce, efficiente e flassibile*. A Princeton sovraintende alla costruzione di tale macchina occupandosi sia degli aspetti «logici» che degli aspetti «fisici» del problema. Nel frattempo cerca di calcolare... la velocità delle reazioni termonucleari!

Già si poteva guardare con sospetto a certe singolari coincidenze tra le teorie quantistiche, la ristrutturazione assiomatico-insimistico-algebrca della matematica ed i primi non trascurabili investimentimsia privati che d stato nella ricerca scientifca (tanto a Weimar che negli Usa) Si vedano i dettagli dell'articolo di E. Domini QdL 18/2/78. Questi fatti accadono proprio quando gli stati capitalistici, sviluppati nei progetti tipici di un contesto di crisi economica, devono «scegliere» tra i nuovi assetti possibili; la pianificazione sovietica; quella nazista e fascista od il New Deal rooseveltiano, Se poi ci si ricorda del buon vecchio Maurice Dobb che documenta le percentuali dell'aumento dlla produttività per operaio *prima e dopo* la grande crisi del '29 (*Problemi di storia del Capitalismo*, Editori Riuniti pp 379 e seg.) e che lui mette giustamente in relazione con i progressi della tecnica produttiva, o si grida al miracolo o si cercano spiegazioni e rapporti. Ebbene Joh, von Neumann è uno di questi nessi, e come rapporto appare assai più fisico e concreto dlle lettere che certamente si scrivevano scienziati, industriali, statisti e che *se si cercano* - non ho alcun dubbio - saltano fuori.

Che fare?

I compagni che si riconoscono nell'obiettivo lavorare meno, lavorare tutti (con l'aggiunta essenziale però di maggioramenti reali del salario, se non ci si confonde con tipi come Carniti) possono da soli tirare le loro conclusioni su quale segno dare all'evoluzione scientifica capitalistica e quindi alla ricerca che si è sedimentata. Purtroppo molti l'hanno già capito sulla loro pelle. Sarebbe bello poi poter fare esperienza tutti insieme, al di là della presente divisione del lavoro, di quale forma pratica e culturale insieme di intelligenza si svilupperebbe se nell'evoluzione sociale tenessero il primo posto il soddisfacemento dei bisogni e la piena occupazione, invece del produttivismo finalizzato al profitto ed allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, Pseranza ultima dea...

[*2 - fine*]

Tito Tonietti

Uno sguardo dentro la scuola: l'organizzazione del lavoro

Lavoratori non docenti, precariato imboscamenti

Vorrei proporre all'attenzione dei compagni un paio di riflessioni sulla condizione dei lavoratori precari nella scuola e, più in generale, sul peronale non-docente. Il compagno Gaeta, nel suo articolo di qualche giorno fa su questo stesso tema, rilevava la debolezza del radicamento e dell'intervento sindacale in questo settore. Credo che per capire il perchè di questa situazione occorra soffermarsi un istante sulla figura del precario. Il fenomeno del precariato, per intenderci, è quell'incredibile condizione per cui uno può lavorare anche due anni per lo Stato e vedersi sbattere via da un giorno all'altro. Tutto dipende dall'uscita o meno delle graduatorie provinciali, dal fatto di essersi inseriti o no nella macchina burocratica, dal controllo puntuale della propria posizine in termini di punteggio rispetto agli altri.

Per avere un'idea delle dimensioni di questa burocrazia basti pensare all'esistenza di un peridco quindicinale (*Tecnica della scuola*), stampato in chissà quante migliaia di copie, che dovrebbe essere la chiave per interpretare gli oscuri meandri della burocrazia statale. Sarà allergia, non credo comunque sia *un caso personale, ma a me viene* la paralisi tutte le volte che devo onsultare quel giornale o devo recarmi in Provveditorato. È chiaro che tutto questo apparato è altamente selettivo: se può essere sopportato dal personale docente o da lavoratori con una certa autonomia culturale, è micidiale invece per il personale non-docente e i per i lavoratori culturalmente più indifesi. Inoltre il funzionamento, o più spesso il non-funzionamento, di questo mostro burocratico lascia dei tempi morti inncui i lavoratori precario è assolutamente in balia di se stesso, della sua capacità di arrangiarsi, di trovare supplenze, di mantenersi il posto. Questo produce lo sviluppo di un'individualismo e di una intrallazzoneria sfrenata. oltre evidentemente all'antagonismo fra gli stessi precari che si contendono il mantenimento del posto di lavoro l'uno con l'altro. È in questo quadro, in questo tipo di cultura diffusa, che si inserisce la estrema debolezza del sindacato nel settore non-docente.

Detto questo non credo sia molto facile parlare, come faceva il compagno Gaeta, di 'Rivoluzione Culturale' o di 'Riforma politica e morale', come direbbe il Pci. Penso occorra prima modificare alcune condizioni materali di lavoro, per poter inserire poi una battaglia ideologica che modifichi una cultura da 'imboscati', che è anch'essa causa della debolezza della categoria e dell'isolamento che sconta verso gli altri settori di proletariato. Perchè poi anche sul tipo di battaglia ideologica da condurre ci sarebbe da discutere. Ho presente la pericolosità di certi discorsi che i compagni, e io stesso mi sono trovato a fare: «I bidelli sono tutti degli imboscati, sono dei rami produttivi da sfoltire, che vadano in fabbrica a provare...». È facilissimo trovarsi a fare discorsi reazionari di questo tipo, più difficile è cppire il tipo di lavoro alienato che lo stato propone. Un'alienazione diversa da quella di fabbrica, ma non meno tangibile. Voglio fare un esempio, anche per mstrare che tipo di risposte vengono date dai lavoratori alla loro specifica condizine: nella scuola dove lavoro i bidelli hanno una diffusa attività di vendita di focacce, caffè ecc. Questa attività si svolge capillarmente e trasforma le bidellerie di ogni piano in piccole rivendite di cui i bidelli sono i gestori. Questa è u arisposta a due esigenze, quella primaria è l'arrotondamento dello stipendio (cosa che poi finisce con l'ammorbidire una lotta comune per aumtni di salrio), ma unçaltro aspetto è quello della ricerca di una attività meno alienata. Il modo di lavoro si trasforma: i bidelli in questo modo entrano nelle classi a portare il caffè, i professori vanno nelle bidellerie, e mangiando scambiano quattro chiacchiere e così via.

E poi oltre a questo occorre dire che il rifiuto del lavoro non è un qualcosa che hanno inventato gli autonomi, come tnenza e in varie forme, è sempre stato presente fra i lavoratori. Il nodo teorico che bisogna aggredire è quello tra rifiuto del lavoro e lotta contro questa organizzazione del lavoro. Il superamento tra lavoro manuale e inteleletuale. E soprattutto va stabilito cosa è possible fare ora, in questa fase.

Bruno Pischedda
precario non-docente

Lettere

Giovani, sessualità famiglia e la coppia

Cari compagni,
voglio cogliere l'occasione che ci aveta da to a noi che abbiamo partecipato al convegno di Pisa, per iniziare il dibattito sul *QdL* sulle questioni che ci toccano come giovani, molta da vicino: la sessualità, la famiglia e la coppia. Vorrei iniziare col dire, che a mio avviso, oggi c'è uno scoglio da superare ed è quello di intravedere difficoltà lì dove no dovrebbero sussistere (il caso dei compagni che pur tovandosi discordanti sulle questioni ricordare prima, nòn hanno spiegato il perchè), proprio perchè noi compagni abbiamo una caratterizzazione «morale», la discussione, il confronto e no le stupide diatribe e gli impedimenti nell'esprimere quello che sentiamo dentro.

Detto questo, mi accorgo che la sessualità, la famiglia, la coppia, sono problemi che hanno aperto e che prono tuttora forti contraddizioni e spesso attriti personali proprio fra noi compagni. La pratica del femminismo, il ruolo delle compagne, la loro lotta, le nostrecrisi - come «compagni mascietti» - il loro volersi imporre - giustamente - sono tutte cose che hanno fatto svilupparteoricamente e praticamente nel nostro intero a tutti i livelli. Per questo non sono d'accordo con Antonella quando scrive che «il partitomin mdo furbesco ha strumentalizzato il discorso delle compagne senza riuscire a modificarsi...». Secondo me non può esservi strumentalizzazione in un partito che vuole essere rivoluzionario, proprio perchè altrimenti ricadremmo nella politica stantia e borghese di partiti che non hanno mai voluto affrontare queste tematiche ed è proprio per questo che non credo nella falsità accalappiatrice di militanti; abbiamo alle spalle una sotia di 10 anni *che ha avuto una continua fun*zione stimolatrice per arricchire, là dove c'era, la nostra ideologica comunista. Mi sembra chenl'autonomia piena le compagne l'abbiano, anche in momenti in cui si presumerebbe un'unità e no un frazionamento di sessi spesso ghettizzante.

Io individuerei per il problema sesso, famiglia coppa un minimo comune denomiatore: la vilenza, Il sesso, inteso e praticato in un certo modo, è violenza; la repressione psicologica della famiglia è violenza; la coppia vive cd entra in crisi per i rapporti di violenza che si attuano, spesso anche fra compagni, nel suo interno. Si può partire da questo per vedere poi come questa violenza si ripercuote nella vita socio-politica attuale. Nell'attuale società a capitalismo avanzato, è chiaro che questioni come il sesso, la famiglia, la coppia sono intepretate in un certo modo e chi non si adegua è represso a tutti i livelli; assistiamo ad una «offensiva» a doppio binario: l'attacco ai livelli occupazionali, la reificazione operaia e la «formula» forza lavoro-plusvalore-capitale-oppressione si adi costume che di psiche. Tutto questo si ripercuote all'interno dei soggetti sociali emergenti e a ciò si aggiunge l'incapacità/capacità che si è espressa a scatti in questi ultimi tempi, di porsi in antitesi a questo dato di cose innanzitutto guardando noi stessi, come viviamo, che rapporti abbiamo, ecc... Viviamo giornalmente certe cose, le sentiamo manon facciamo niente per trovarvi una soluzione: il tempo passa, la confusione cresce, lo sbandamento aumento e intorno a noi rimane solo l'intenzine o la vogia ricercata in momenti belli o quanto meno «vitaminizzati» di trvare una soluzione. M è proprio questa soluzione che molti copagni non sanno trovare, e questo perchè? Perchè, a moi avviso, manca una coscienza non intesa in modo borghese come forza di dicurezza e quindi di «dominio psicologico», ma intesa come caratterizzante molto precisa della personalità, che deve ripercuotersi nelle nostre parole, nei nostri gesti, nelle nostre azioni, nella nostra vita sociale, nei rapporti che abbiamo fra compagni e compagne: ed è qui che casca l'asino.

La coscienza comunista non si crea dall'oggi al domani e neanche sui verdi prati di VillamBorghese o di Parco Lambro, ma si crea a mio avviso, dalle nostre lotte, dalle nostre delusioni, nel voler fare è costruire dal rapporto che abbiamo come giovani in un arco molto vasto di vita sociale. Può sembrare fritta e rifritta come precisazione, ma secondo me, è una discriminante a cui non possiamo rinunciare in nome di bisogni generici (molti gustissimi) e no collegati a chi oggi ha la voce in capitolo: la classe operaia. Compagni, sono convinto che senza classe operaia non si fa un cazzo e che questi problemi li hano anche i non più giovani: la sessualità, la famiglia, e la coppia, esisteranno sempre come questioni sociali, ma saranno cambiati i modi di interpretarli, solo quando avremmo acquisito un «modo idi vivere», «un modo di amare, di ribellarci, di rapportarci con goi altri» diverso ma costruttivo.

Costruttivo è un termine chericade spesso nella nostra terminologia propri perchè siamo convinti che bisogna rifare tutto in modo radicale e con un nuovo stile che deve caratterizzarci e spingerci sempre più avanti!!! Queste tematiche discusse a Pisa, *non possono essere esaurite* in 3 giorni, e per questo compagni vi invito a rispondermi, a scrivere al *QdL* perchè è utile aprire un dibattito su questo, tutti noi, giovani e meno giovani. A risentirci a presto. Fraterni saluti comunisti.

Stefano Pietrantonio

I diritti degli handicappati

Spett.le Redazione,
siamo un gruppo di ragazzi polomielitici e riteniamo opportuno portare a conoscenza della società, tramite il vs quotidiano il trattamento riservato ad un essere handicappato. Facendo questo non chiediamo e non vogliamo pietà ma cerchiamo qualcuno che ci aiuti a far valere i nostri diritti; cioè il diritto di essere considerati persone normali e come tali trattati, perchè per chi ancora non l'ha capito, in un essere umano non conta il fisico bensì il suo modo di pensare e portare avanti le proprie idee. Facciamo presente che per qualsiasi persona che ha pietà di noi, noi rispondiamo con la stessa pietà perchè la consideriamo priva d'intelligenza.

Per fare capire meglio il concetto sopra esposto e ciò per cui lottiamo,narreremo un fatto accadutoci domenica 19/2/78: sono le 16,30 e ci troviamo alla Stazione Termini prossimi a prendere l'auto n. 4 per andare ai Parioli, proprio nel momento di salire una nostra amica, Claudia Boccaleri, (munita di stampelle) viene chiusa per ben due volte tra le porte, mentre a terra ci troviamo ancora noi del gruppo ed un ragazzo con in braccio Claudia Botarelli appena tolta dalla carozzina per essere portata sull'auto. Proprio in questo momento il conducente della vettura non permette che questa ragazza salga perchè sostiene che per legge una carrozzina non può salire sull'auto e che qualsiasi handicappato per montare deve avere sempre qualcuno che faccia da accompagnatore, aggiunge ancora che dobbiamo aspettare che costruiscano auto con lo scalino mobile adatte appunto per coloro che sono in carrozzina. Fino a quel giorno che facciamo? Andiamo a piedi? No, questo è un problema che riguarda oggi, perchè o oggi che ogni ragazzo desidera essere libero di andare dove vuole (nell'ambito della legalità) e più che altro lotta per la propria indipendenza. Ma tutto questo non ci è possibile perchè tutti colro che ci circondano non fanno altro che metterci davanti delle barriere contro le quali dobbiamo sempre lottare per poter continuare per la nostra strada.

Comunque, riprendendo il discorso di prima, il conducente dopo aver detto quanto narrato precedentemente, mette in moto la vettura andando via in tutta fretta lasciando a terra una parte del gruppo e questa nostra amica ancora in braccio a Fabio ad aspettare il passaggio di un altro auto con alla guida un essere umano e non una bestia.

Dopo due giorni (martedì 21) ci siamo recati alla direzione dell'Atac in via Volturno (sempre nei pressi della stazione) per mettere in chiaro questa faccenda ma si sono rifiutati di ascoltarci.

Quindi a questo punto non ci resta che rivolgerci ai quotidiani di Roma in modo di trovare qualcuno che ci aiuti a far valere i nostri diritti.

Chiediamo a chiunque di farci vedere dove sono pubblicate queste leggi, siamo certi che non esistono, ma se siamo in errore ebbene siamo costretti ad affermare che viviamo in una società molto arretrata, dove la parola «uguaglianza» ancora non è conosciuta da tutti.

Ripetiamo ancora che con questo non vogliamo pietà ma aiuto e diritto a lottare per dimostrare di essere persone normali con il diritto alla vita e non all'emarginazione.

Ringraziamo questa direzione che ci ha dato la possibilità di esporre quali sono i veri problemi che la società di oggi dovrebbe risolvere o almeno aiutarci a risolvere.

Distintamente ringraziamo.

Emili, Paola e il Gruppo

Le esperienze degli studenti torinesi della D'Azeglio

Come si conquista uno spazio reale?

TORINO — Vorremmo innanzitutto fare una premessa e cioè che il partito si fonda a partire da un confronto politico costante fra tutti i compagni di ogni situazione di massa e crediamo chenl'allargamento, attraverso canali adeguati di strutture e di materiale stampa, delle proprie ideee ed esperienze, sia discriminante ai fini di un omogeneità politica che tutt'ora ci manca (v. Seminario di Pisa). Da qui la scelta di socializzare la nostra esperienza. La nostra scuola (D'Azeglio). Liceo classico frequentato principalmente da figlim della media e grossa borghesia torinese, ci sono state tre giornate di lotta che hanno visto impegnati attivamente studenti, docenti ed in parte genitori. Tutto è partito il 7/3 quando sono stati indetti dalle compagne collettivi ed assemblee in parte autorizzati e in parte no, per preparare l'8 marzo e farne una scadenza di lotta che coinvolgesse nel dibattito politico tutta la scuola; grande ed attiva è stata la partecipazione. degli studenti a questa scadenza; il lavoro era strutturato in tre commissioni:
1) Aborto;
2) Famiglia e sessualità;
3 Occupazione femminile.

Vista la grande partecipazione studentesca, anche ai collettivi non autorizzati, una serie di professori ginnasiali hanno pensato bene di instaurare nella scuola il terrore minacciando rappresaglie nelle classi ai loro studenti; per questo è partito un corteo internoché è passato in vari settori della scuola (ghetti ginnasiali) e s'è fatta un'assemblea che ha deciso un giorno di dibattito per mamente per l'indomani. Questo s'è fatto ed è riuscito al 90%; molto positivo è stato il dibattito nei gruppi di lavoro (che erano per argomento uguali a quelli del giorno precedente). La volontà unanime di coquistarsi spazi di dibattito che siano politici ed operativi, con la lotta, la reale molla politica che ci ha sostenuto in questi giorni. La messa in discussione dei metodi culturali di crescita propostacidalla famiglia da una parte e dalla scuola dal'latra, è stata invece la base dell'articolazione politica della lotta. Dopo questo giorno, in cui fra l'altro sono stati i docenti a chiederci un confronto, constatando la nostra forza combattiva, è stata organizzata per l'indomani la sospensine delle lezioni e l'assemblea permanente che potesse permettere a quattro commissioni aperti e misi di lavorare: 1Aborto, 2) famiglia; 3) occupazione; 4) proposte di trasformazione della scuola.

Dopo un'altra serie di ore d'assemblea nei giorni seguenti, gli studenti hanno votato quasi all'unanimità una piattaforma di lavoro che permetteva di rendere la sperimentazione ed altri problemi politici e sociali, non più dogmi dei militanti, maun patrimonio politico a cui devono fare riferimento gli studenti, intervenendo e partecipando alla discussione dei gruppi di lavoro ed organizzando certi rapporti di conflittualità (rispetto ai programmi di studio ed ai metodi) in ogni classe con i vari professori. La piattaforma politica è questa (tenteremo di sintetizzarla per motivi di spazi): costituzione di quattro commissioni di lavoro, che hanno per argomenti quelli dei gruppi costituitisi nei giorni di lotta, che lavorino il giovedì pomeriggio; divieto d'interrogazione il venerdì mattina per creare le condizioni per una reale partecipazione studentesca. Scadenze mensili di relazione al mattino svolte dai gruppi di lavoro per un controllo politico collettivo. Quattro giorni di dibattito continuato rispetto ai risultati ed al lavoro svolto dai gruppi del Mc. Istituzione nelle 150 ore dei lavoratori con cinque seminari, ripresi da quelli del, nostro Monte Ore.
1 Nocività ed ambiente di lavoro;
2 cultura del movimento operaio;
3 Centro storico;
4 teoria dello stato
5) l'Italia dela ricostruzione.

Grande per noi è stato questo salto di qualità manifestato da questa adesione di massa a questa piattaforma, da una nutrita combattività e voglia di lavorare attivamente, se consideriamo la situazione di isolamento politico in cui versavamo ancora un mese fa. L'aver colto una serie di esigenze reali degli studenti ed averle sapute organizzare in lotte, anche in termini di classe, è stato un lavoro parecchio difficile; crediamo infatti che il minoritarismo di alcuni gruppi politici della nostra scuola sia una vecchia ma ben radicata malattia del movimento rivoluzionario, che ora dobbiamo lasciare nell'album dei ricordi. La capacità di inserirci in più ampiem realtà di massa, al di là del solito movimento, è disarmente nella crescita e l'organizzazione politica dell'opposizione. Crediamo inoltre che le tendenze e comunque i cossiddeti bisogni nonnsono automaticamente rivoluzionari; saperli però indirizzare in termini di classe,è il compito delle avanguardie rivoluzionarie nelle scuole.

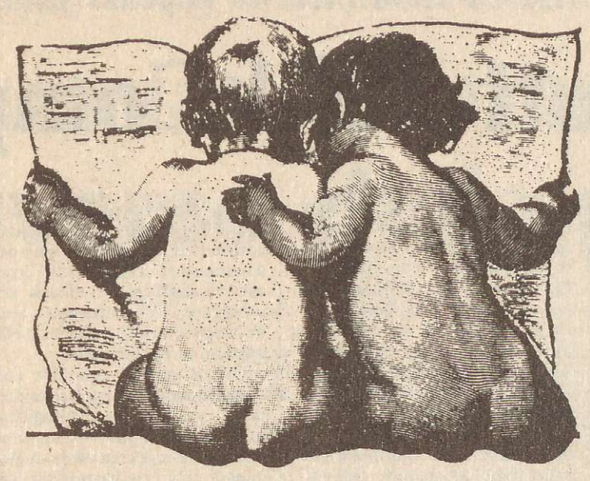
La crescita democratica, rivoluzionaria degli studenti, passa appunto attraverso una politica nella scula di democrazia «progressiva»; il grosso dato positivo di questa lotta è che essa ha creato unavanzamento politco di massa, di cambiakento dei rapporti di forza, certo a noi prima sfavorevoli, e un radicamento di una coscienza politica che adesso ci permetterà di fare altri passi avanti. Il minimalismo e la mancanza di respiro politica di certe proposte di certi comagni (interrogazioni programmate fino ad arrivare a proposte economiciste a livello dei sei politico) non fanno i conti con lo stato di restaurazione politica ed ideologica oggi in atto nella scuola: lo scontro attualmente si misura su altri livelli politici. Sbattere contr i muri di gomma non ci fa certo crescere come opposizione! Crediamo invece che oggi ci si misuri con la nostra controparte e questoe giornate ce le congeranno sul tereno dello scontro culturale e non sul terreno dei palliativi aggressivi e un po' ottusi che si propongono di eliminare la selezione; già, peccato che, secodo noi, la selezione s può al massimo limitare, visto che il nostro sistema è retto da rapporti di produzione che passano attraverso precisi sfruttamenti di classe, che si riflettano anche nella scuola. La crescita politica e democratica che abbiamo osservato ad esempio in tutti coloro che hanno partecipato e partecipano (sono in aumento) al monte ore, ci confermano che la cultura alternativa è uno strumento di classe utilissimo che abbiamo per far politica nella scuola e per far crescer il movimento di opposizione.

Sergio Aragona

CULTURA

Poesia, condizionamento ideologico, lotta di classe: temi che abbiamo ritrovato nel corso del dibattito

Cosa vuol dire la frase: riappropriamoci del nostro linguaggio? Vediamolo...



1) Quasi tutti gli interventi apparsi sul *QdL* hanno evidenziato aspetti interessanti della dilettica poesia (linguaggio) - realtà; altri problemi sono emersi durante i quatro giorni di discussione alla libreria del Circolo La Comune (il pezzo di Torchia ha fornito un primo resoconto corretto di quell'aggrovigliato ma utile confronto): più che discutere ciascun articolo, vorrei tentare di tirare qualche filo, insieme portando altri elementi per l'eventuale continuazione del lavoro.

Un primo dato da considerare seriamente riguarda l'eterogeneità dei contributi, sia scritti che orali: per alcuni compagni la questione essenziale sembra essere quella di poter scrivere poesie, di dire «ciò che uno sente», di comunicare proprie esperienze; per altri si tratta invece di criticare l'egemonia borghese, in questo come in altri settori culturali; per altri ancora la letteratura ela poesia sono ambiti intrattabili politicamente o per scarsa rilevanza e per caraterizzazione sostanzialmente apolitica)oltre la lotta di classe, eterna, sempre «altrove» ecc). A me pare che i primi due orientamenti abbiano valore, ma gli equivoci si addensino tutte le volte che, invece di farli vivere insieme, ci si butti in un solo di essi, rimuove lo l'altro. In altri termini: riappropriarsi del linguaggio e della parola non può che significare lotta a fondo contro le istituzioni, il sistema delle comunicazioni, il codice scritto e non scritto della borghesia; così, una pratica antideologica deve poter combinare i propri fattori di critica e di distruzione degli apparati, delle posizioni, delle idee degli avversari con l'uso in prima persona dello scrivere, del parlare, del ragionare del sentire. Coloro invece che persistono *a considerare la poesia o come* una zona arbitraria e «soggettivistica» o come un'attività da tempo libero o da tempo perso (ripetendo gli aspetti più schematici - non quelli più ricchi - del '68), oppure come la zona dell'autenticità o della vera Rivoluzione, striata dal Desiderio ecc. (ripetendo le istruzioni apparentemente disinteressate della corporazione letteraria), direi che girano a vuoto e neppure conviene fermarcisi.

2) Per un raffronto profondo, partirei da alcune considerazioni generali; in primo luogo dalla differenza marxisticamente parecchio significativa, tra realtà e realtà deformata - per «realtà deformata» intendendo ciò che l'ideologia (borghese) presenta come realtà. È un punto conosciuto ma non sempre incorporato. Si potrebbe sintetizzarne la complessità affermando che la classe dominante, per occultare il proprio dominio, perpetuare sfruttamento e reificazione, ottenere consenso, riprodurre insomma gli attuali rapporti di produzione, deve alternare ed assommare svariati strumenti di repressione e di condizionamento ideolgico. Tale processo attivo e totalizzante opera ininterrottamente su diversi piani e deve operare ininterrottamente , pena il rafforzamento della classe antagonistica, la presa di coscienza degli sfruttati, l'incremento delle lotte anticapitalisiche.

Di conseguenza, non può esistere zona di realtà, pratica o teorica, naturale o simbolica, agita o scritta, in cui e per cui non si producano mistificazioni, idealizzazioni filoborghesi, trasformazione di interessi in valori eterni e universaali fughe da ogni verificabile radice praticostorca, ecc. Per contro, e proprio per l'acutizzarsi della lotta di classe e il formarsi delle contraddizioni, dalla nostra parte si producono intenzioni, comportamenti, scontri demistificazioni, critiche tendenti »necessariamente» alla Realtà come davvero diviene (anche per opera nostra se riusciamo ad agire in tale direzione rivoluzionaria: se riusciamo, naturalmente...). La forza proletaria può costituirsi, appunto, ai vari livelli, nella e per la lotta di costruzione del mutamento o realtà non deformata. Ora, a me pare che la sottovalutazione del processo ideologico e della conseguente produzione di falsa coscienza agevolino l'irradiazione, anche presso di noi, dell'ideologia; è una debolezza che investe tutto, deformando dovunque, non certo esentando specifici nè aree riservate nè recinti sacri. Proviamo a controllare l'incidenza nel settore che abbiamo centralizzato, quello della poesia.

3) Tentando un'ipotesi di definizione, possiamo dire che la poesia è una «strana» sovrastruttura, cioè un ambito, che, se da un lato non può non appartenere al campo sovrastrutturale, dall'altro non si esaurisce in quel campo per almeno due buone ragioni: a) perchè rientrante nelle attività culturali, che sono attività esse pure «strane», cioè riconducibili con fatica integralmente nelle sovrastrutture, sia per la loro correlazione stretta con le attività culturali precedenti e con le attività culturali contemporanee di paesi strutturati diversamente, sia perchè portatrici di condizionamento ma anche di guadagno oggettivo del sapere (e qui occorrerebbe misurare il gran groviglio parallelo della scienza e dei rapporti intercorrenti tra gli uomini e la natura; b) si basa sulla lingua sovrastruttura ancora più «strana», essendo una strumentazione che attraversa le varie epoche storiche, una strumentazione già istituita (per cui la lingua non « è nè rispecchia» la realtà - meno ancora è o rispecchia la realtà quella lavorazione di seconda che è la letteratura).

Se questo schema (dedotto da più fonti, la più importante della quale mi sembra il consigliabile *Sul materialismo* di Timpanaro ha un minimo di senso, devono considerarsi inadeguate definizioni della poesia tipo: riflesso della realtà, linguaggio, forma trasmissione di contenuti, sede mobile dell'inconscio ecc. Questo significa che la poesia fa parte e non fa parte delle sovrastrutture; significa inoltre che il suo rapporto con l'ideologia risente di quell'ambiguità: sta dentro, è influenzata da, contribuisce a portare condizionamento ideologico; lotta contro, critica e demistifica l'ideologia, porta *un tipo particolare ma originale* di conoscenza-costruzione della realtà. Non disponiamo ancora di criteri adeguati per entrare in quell'ambiguità, in quel dosaggio che rimane enigmatico di asservimento e di guadagno d'ignoto (ma pure negli altri ambiti culturali la lotta segna il passo e per la forza dell'avversario e per la sottovalutazione dei compagni: manca una strategia antiideologica che consenta di affrontare al livello minimo di contrapposizione, i macroproblemi sovrastrutturali).

4) Soltanto a questo punto, su di uno sfondo marxista ricostruito, possiamo passare alla trattazione della specificità poetica; intanto evidenziandone, l'importanza, sinora dai compagni spesso trascurata: la poesia esercita un'influenza molto più profonda ed estesa di quanto non si creda basata com'è sulla lingua, da cui è condizionata ma che condiziona a sua volta - non esiste comunicazione linguistica che non risenta della letteratura e non esiste pratica di scrittura che non risenta della poesia: questa, dunque, influenza tutto ciò che diciamo e la maniera di dirlo (i linguaggi). Un secondo fattore di condizionamento, collegato al precedente, deriva dal suo uso scolastico: negli anni delicati dell'educazione, quando l'apprendimento è continuo e obbligatorio per ore e ore ogni giorno, il rilievo della letteratura e della poesia è imponente nel fare quotidiano, nello studio della materia di «lettere» o «italiano» nella fornitura di modelli e modi. Un terzo fattore contraddice l'idea diffusa della scarsa circolazione della poesia: se gli acquirenti dei testi poetici sono ancora pochi (ma stanno crescendo), bisogna non dimenticare che i lettori (e gli scrittori - problema connesso) di versi sono assai di più (anche per quella indicata frequentazione scolastica); bisogna poi non dimenticare che la poesia orienta orientatori, il suo pubblico essendo composto prevalentemente di ideolgi, operatori culturali, intellettuali in genere ecc. A me pare che l'opera d'arte, qundi anche la poesia, consenta di conoscere - con piacere, cioè consenta, da un lato, di guadagnare ignoto in modo antipredicativo, parallelo ma diverso (e non opposto) rispetto al modo scientifico, procurando liberazione, accresciemnto fantastico, messa in opera di parecchie nostre facoltà che solitamente lavorano divise se non addirittura l'una a spese dell'atra. Esemplifichiamo concretamente con la poesia sul comunismo di Brecht in testa al *QdL* (tenendo però subio presente che le poesie tradotte sono snaturate, perdendosi sempre parecchio dell'amalgama pensiero, linguaggio, emozione dell'origine). Quella poesia parla in modo particolare di qualcosa di particolare sul comunismo: chi la legge semplicemente come informazione o conferma di ciò che sa già od equivalente di un ragionamento sul comunismo, ne prende soltanto un aspetto; così ne prende soltato un aspetto opposto, chi la legge come una serie di suoni che danno piacere. Bisogna leggerla nel suo insieme di pensiero -e - musica, un insieme che presenta il soggetto che l'ha scritto con il testo stesso, e vale: per quello che dice espressammente; per quello cui allude; per quello che tace -un po' come avviene davvero nei rapporti tra le persone o nel rapporto di uno con la natura, o con se stesso, quando, insieme e oltre ciò che si dice, sta ciò che si pensa, si fatastica, si sottintende ecc. (su tali interni del fare poesia conviene rivedere l'importante intervento di Lumelli, problematizzante certe «tranquillità» del marxismo).

5) Saremmo adesso in grado di affrontare un ulteriore problema rilevante quello della differenza e delle affinità tra modo scientifico e modo artistico di conoscere ' costruire la realtà non deformata (problema acutamente evidenziato da D'Arrigo-Roma in un contributo arbitrariamente tagliato), ma tenteremo di farlo in un articolo apposito. Passiamo dunque ad una conclusione provvisoria, intanto segnalando che oltre gli interventi citati, numerosi altri andrebbero discussi, da quello politicamente rigoroso di Mangano a quello sulla consistenza crescente dei gruppi di base di Savio, da quello di La Catena sottolineante la necessità per lo scrittore di opposizione della partecipazione concreta alla lotta di classe da parte proletaria a quello correttamente affermante insufficiente un contenutismo militante senza la corrispondente formalizzazione dell'Airaghi, da quello di Ermini sull'utilità di ricercare contatti tra letteratura e realtà del territorio (indicazione più spregiudicata dim quella, qua è là affiorante, di un uso linguistico antiistituzionale, sotto la quale vegeta l'idea un po' comica che il potere s'impressioni per l'asintassi, l'irromanzo, o rovitello ecc.) a parecchi altri (e spiace che la chiusura del dibattito abbia impedito la pubblicazione di parecchi interventi).

Occorre dunque misurare la volontà di proseguire il dibattito, in che modo e con chi. Su quest'ultimo punto conviene, come indicato da D'Arrigo e Roma e da altri che anche i non competenti, preziosi per evitare impostazioni e chiusure corporative, partecipino; per gli altri due punti suggerirei il costituirsi di un gruppo di lavoro con doppia finalizzazione: approfondire l'indagine e la qualità del fare poetico; organizzare la critica degli strumenti, dei metodi, delle posizioni borghesi, in quest'ambito. Chi intendesse partecipare ad un lavoro, sicuramente faticoso, di tale genere dovrebbe far pervenire alla libreria del Circolo La Comune di Milano, piazza Santo Stefano, la sua adesione scritta, motivata o no, per poterci contare (in ogni senso).

Giancarlo Majorino

Tex Willer va a caccia di indiani (metropolitani?)

Per un pugno di corsivi (col marchio Fortebraccio)

Da qualche mese è in corso un dibattito su Tex Willer, il fu etto italiano più venduto, prima du *La Città Futura* n. 1 (11/5/1977) poi su *Fronte Popolare* e su *Lotta Continua*. Su L.C.F. Adalberto Tiburzi partendo dal «fenomeno degli indiani metropolitani» (!) afferma che «la suepriorità di Tex è dovuta alla tecnica nell'uso delle armi» e che la sua violenza è «scientifica» dato che «Tex non uccide, e se lo fa è perchè il nemico ha tentato di ucciderlo a sua volta» e quindi« questa violenza è riservata ai capi dei complotti e non ai gregari che quando può manda via». Concludendo «per chi non l'ha ancora capito, Tex è lo stato» (!!). Chiunque abbia una conoscenza anche soltanto superficiale del personaggio, sa che questo non è vero. Tex mira si ai capi ma non esista a mandare allegramente all'altro mondo tutti i gregari che si trova davanti e li lascia andare solo quando gli danno delle informazioni. Recentemente c'è stato, in qualche storia, un incattivimento dei protagonisti che si sono messi ad uccidere anche a sangue frddo. Più argomentate le tesidei compagni Steve e Pilly(o Billy?) che su Lc del 19/2/78 dedicano quattro colonne ad un'analisi del personaggio nel trentennale della sua nascita. Una buona metà di questo articolo lo dedicano all'esame dei riferimenti nel cinema western, cu s'ispira l'autore di Tex, ma non si dimenticano dell'episodio «quattro sporche canaglie» ispirato ad «Ombre Rosse» e di «El Muerto» una storia alla Sergio Leone. Nell'altra metà i compagni passano ad analizzare le altre componenti di queste storie: il feuilleton e la letteratura fantastica. I fne concludono tracciando un ritratto di Tex che sarebbe: antidogmatico, antiautoritario, solitario, misogino patriarcale, razzista ed eurocomunista. Ed è su queste duue ultime definizioni che voglio discutere, Dire che Tex sia un razzista mi sembra veramente un po' troppo. È vero che è un bianco a capo della nazione Navajos, ma quando, in una avventura si scontra con un «legittimo» erede a questa carica, finisce per dividere con lui comaddo sulle tribù. È quando, in un'altra storia sbarca su un'isola della Malenesia, dopo averli combattuti, stringe un'alleanza con i cacciatori di teste, contro un gruppo di colonialisti. L'affermazione che Tex è «eurocomunista» fa il paio con quella di Tiburzi, visto che... gli eurocomunisti si stanno «facendo stato». Il sospetto di eeurocomunismo può in effettinvenire leggendo la penultima avventura del nstro, dove combatte una rivolta indiana, alla cui testa si sono messi degli idealisti, strumentalizzati da alcuni avventurieri, e nella quale si potrebbe leggere una sconfessione del movmento del '77 Il sospeto sfuma se ci si accorge che la storia è stata scritta nel '76 e se si fa attenzione al fatto che Tex non è d'accordo, non sui fini, ma sui mezzi, Quindi niente a che fare con gli «eurocomunisti» che hanno «sacrificato» anche i propri fini. Piuttosto è un riformista vecchio stampo, uno disposto a lottare duramente per i propri ideali, senz'altro più vicino a un Terracini che a... Trombadori.

Per concludere parlare tanto di Tez va anche bene ma, per restare nel fumetto western, perchè non discutiamo anche dl bellissimo sg. Kirk, disegnato da Hugo Pratt, il cui sceneggiatore Oesterheld, torturato dalla giunta argentina, che gli ha ucciso anche la figlia, giace in prigione e forse è morto?

Angelo Risciano

SCHEDA

Il personaggio nasce come Tex Killer (poi mutato in Willer) nel 1948 negli alibi formato striscia. È un 'ex-fuorilegge, pi diventato ranger e capo tribù dei Navajos col nome di Aqu,a della notte. Nelle sue avventure, viene accompagnato dagli amici Kir Karson, Tiger Jack, indiano, e del figlio Kit. Il suo capo d'azione è i'America del West classico, ma si è spinto in Alaska, Bolivia, Oceano Pacifico.

L'autore Gianluigi Bonelli è nato nel 1908. Ex pugile autore di svariati personaggi, direttore ed editore di giornali din dagli anni '30. Nel dopoguerra, si èd dedicato prevalentemente al fumetto western e dopo una decina d'anni quasi totalmente a Tex.

I disegnatori Aurelio Galleppini (Galep) fin dall'inizio e dagli anni sessanta G. Ticci, G. Lettieri Fernando Fusco ed altri.

Tex attualmente è edito da Sergio Bonelli, figlio dell'autore. È un mensile e tira 1/2 milione di copie.

Centri sociali e organizzazione sul territorio

Convegno dei Centri Culturali-Sociali milanesi 24/25/26-1-1978 con un mese di ritardo si apre (speriamo) il dibattito con il movimento tramite il giornale. Parlo del convegno perchè è un punto di riferimento insostituibile. L'incontro è promosso dalla Fabbrica di Comunicazione e dal Laboratorio di analisi sui «Bisogni emergenti della metropoli» della facoltà di Architettura di Milano. Aderiscono in tanti, operatori, gruppi culturali, e centr sociali che operano nell'area metropolitana milanese. Comune Baires, Collettivo di Viola, Radio Popolare, Canale 96, Macondo, Arsenale, Teatro Emarginato, Centro di Cultura Popolare, Libreria Calusca, Circolo la Comune, I centi Sociali Lunigiana, Isola, Leoncavallo, Santa Marta, Centro Cinema Militante, Agenzia Stampa Tam Tam, Laboratorio di via Marroncelli ecc., i consiglieri di zona di Dp, organismi di base di movimento, redattori dimquotidiani di sinistra, studiosi studenti, ricercatori. Agli occhi si presenta uno «spaccato» della nuova e insolita realtà politica e sociale di Milano. Più di 200 centri che non hanno necessariamente uno spazio fisico oltre 20 mila persone coinvolte in queste attività e 300 «operatori culturali». Una proliferazione in tutti i quartieri di cooperative, la boratori collettivi, comuni, radio, centri fotografici, e cinematografici, negozi alternativi e aggregazioni varie. «Si discuterà di «Bisogni, intenzioni, progetti, esperienze realizzate, svacco, confusione, nuove idee, spazi, soldi, decentramento istituzionale, partiti, movimento», dice il comunicato invito del convegno. È durato 3 giorni e per 3 giorni nonn abbiamo parlato: relazioni stereotipate, interventi di «rappresentanti ufficiali», il freddo, il Microfono, la sala grande e dispersiva (la chiesa sconsacrata occupata ora dalla fabbrica di comunicazione in pieno Brera)... Il vecchoi modo di far politica... La rabbia e la delusione ei compagni mentre il convegno scemava per conto suo.

Quattro tematiche al centro del diattito: -autonomia e politicità della cultura - bilancio su 2 annidi attività dei centri culturali sociali - il ruolo del decentramento e della amministrazione pubblica - il rapporto col movimento. «La realtà politica e sociale della città si è trasformata. La crisi e la riconversione industriale da una parte, l'enorme disoccupazione intellettuale e la pressante sollecitazione culturale degli strumenti di comunicazione di massa dall'altra, hanno prodotto nuove figure sociali emarginati dal sistema produttivo. Hanno determinato nuovi bisogni e sancito l'incapacità della sinistra storica e anche rivoluzionaria di organizzare il nuovo dissenso negli schemi della lotta politica tradizionale» dice con chiarezza un componente della fabbrica di comunicazione. Oggi di fatti la caratteristica comune ai centri culturali-sociali è l'autonomia dai partiti o gruppi poliici, la rottura radicale con il vecchio modo di fare politica e la richiesta di bisogni che hanno superato il piano della semplice «rottura» traducendosi in indicazioni positive: la volontà collettiva di produrre, partecipare, riappriopiarsi di strumentik linguaggi, spazi, per affermare la piena utonomia all 'interno del movimento. Un bisogno sociale e politico prima che culturale, che è ricerca di una propria identità, che è rivendicare una cultura in cui riconscersi e socializzare nuovi comportamenti e valori di vita (... proprio come prima del '68 ...), che è una condizione necessaria di ricomposizione politica per unna nuova unità di classe. «Salata» al cielo» così hanno definito l'ottica di instaurare unrapporto istituzionale con gli enti pubblici per ottenere i finanziamenti. Molti d'accordo, alcuni no decisi. La giunta propone di creare comitati di gestione di zona per tutti i centri culturali sociali (dalle parrocchie ai centri occupati del movimento) con la presenza di rapprsentanti politici sindacali e culturali della zona. Un Cuz per il territorio in pratica; uń parlamentino coe l'abbiamo definito al convegno. È un'azione di larga portata che può soffocare ideee, materiale umano e esperienza, il bisogno di cultura che ha espresso il movimento in questi anni. «Niente dimbuono sotto il sole» quindi. La politica culturale della giunta segue la logica della lotizzazione tra partiti mascherandola col «pluralismo democratico». È emblamtico il bilancio comunale in merito alla voce istruzione cultura per il '76 (800 milioni divisi tra i partiti, Associazioni e circoli di ogni genere... Associazione Calcio «Il Lirico», Suore Poverelle, Le Donne di S. Vincenzo, I ragazzi del 99, assemblee austriache a Milano, Casa Militare Umberto 1...). «C'è da ridere e da incazzarsi» commenta Lotta Continua del'8 febbraio elencando i dati del bilancio. «Lì dentro la nostra autonomia va a farsi friggere»! Urla qualcuno. «Quattro mura fredde, mai soldi, fabbriche e chise spoglie non possono fare un centro culturale sociale anche se abbiamo mille idee e tanta volontà. Rifiutiamo la logica dell'autofinanziamento. Rifiutiamo il volontarismo il «lavoro nero» che facciamo in questi centri per farli funzionare: deve essere riconosciuto e monetizzato in quanto lavoro sociale. Rifiutiamo di appellarci al pagamento da parte dei fruitori dei servizi che offriamo perchè affermiamo il diritto sociale a conscere, inventare e produrre, che contraddice l'autofinaziamento» risponde un compagno con rabbia per motivare la necessità di aprire una vertenza con le istituzioni per il controllo dei finanziamenti pubblici e per il riconocimento dei centri culturali. Accettare la logica dei «parlamentini di zona 2 significa avallare il progetto di lottizzazione della cultura, soffocare l'autonomia che è condizione dell'esistenza e dello sviluppo dei centri e degli operatori culturali... e allora? Non c'è nessuna risposta.

Ancora una volta siamo costretti a misurarci col potere in tempi e modi che ci sono imposti e noi siamo impreparati. Il rapporto col quartiere per un reale decentramento sociale e culturale. Il rapporto col movimento per non rinchiudersi in un ghetto di specializzati. Strutture di semplice servizio o di soddisfacimento di un bisogno sociale. COME GARANTIRE LA PARTECIPAZIONE DIRETTA; CONDIZIONE DEL PROCESSO DI RIPRODUZIONE DEL MOVIMENTO: Una cultura che sia parte integrante e non subordinata alla lotta di classe... Ci servono molte risposte per capire la nostra realtà, i bisogni, gli obiettivi. Solo con questa chiarezza possiamo uscire dalla crisi che attraversiamo, dal «non capisco più cosa faccio e perchè» e trovare una nostra identità. L'unico punto di forza che abbiamo per affrontare una vertenza politica con le istituzioni. Il coordinamento cittadino che si è formato ha questo compito. Il convegno continua!

Marco Marzoni

moro perchè? per chi?

Piazza Fontana Brescia Catanzaro ce lo hanno insegnato!

Spostare a destra il Paese, rilanciando l'offensiva reazionaria

Attaccare le conquiste democratiche utilizzando il giusto sdegno popolare per la mostruosa provocazione

Isolare la sinistra e screditare tra la gente l'immagine dei comunisti

Condizionare le rivendicazioni operaie in vista dei contratti

Far passare senza opposizione la nuova stangata antipopolare preparata da DC e Padroni

Coprire i crimini fascisti continuando a lasciarli impuniti

DEMOCRAZIA PROLETARIA

MERCOLEDI 22 ore 21

Sala della Provincia di via Corridoni

MANIFESTAZIONE POPOLARE

Parleranno: Vittorio Foa · Renato Luceti sindacalista · Bruno Manghi sindacalista · Pippo Torri sindacalista · Gaetano Pecorella avvocato · Antonio Bevere magistrato · Romano Canosa magistrato ·

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Colti con le mani nel sacco amministratori del regime

Disinquinatore dc arrestato: inquinava!

MESSINA - Un miliardo letteralmente gettato a mare dagli amministratori democristiani, l'inquinamento dello stretto di Messina per niente intaccato, topi più baldanzosi che mai malgrado la guerra dichiarata loro nel lontano 1973: la somma di queste cose ha portato in carcere Eduino Zuchet, il più noto industriale italiano del settore chimico del disinquinamento e delle disinfestazioni. A mandarcelo è stato Elio Risicato, il pretore messinese che dal 1976 indaga sull'appalto concesso dalla amministrazione comunale della città 5 anni fa.

Il comune diretto allora dal democristiano Giuseppe Merlino, si impegnò a pagare 200 milioni a stagione alla Zuchet, in cambio del disinquinamento delle acque marine e della derattizzazione. Per ripulire i liquami l'impresa avrebbe utilizzato il *patogenol,* un composto chimico che doveva debellare i colibatteri. Addirittura il mare doveva profumare di montagna, visto che nel *patogenol* era anche prevista l'essenza di pino.

Nella lotta ai topi, che infestano soprattutto i quartieri popolari della città (giungendo a mordere neonati nelle culle) si dovevano impiegare potenti veleni. Proprio per questo l'ufficiale sanitario comunale aveva imposto la distruzione delle carogne dei topi, che altrimenti avrebbero costituito un grave pericolo per la salute pubblica. A questo fine la Zuchet doveva usare un apposito strumento, il dissipatore, da porre su un barcone a mare. Ma la Zuchet non si è preoccupata neppure di chiedere l'autorizzazione per utilizzare un tratto di mare dove eliminare le carogne dei topi.

Tutto è filato liscio per la ditta appaltatrice fino al luglio 1976, quando il pretore iniziò la sua inchiesta. Le prime risultanze della perizia affidata al direttore dell'istituto di parassitologia dell'università, Luigi Magauda, furono contrabbattute da Zuchet con un'altra perizia. La super perizia affidata questa volta oltre che a Magauda anche al preside, stabiliva che l'indice di inquinamento del mare messinese era esattamente uguale a quello antecedente all'appalto dato alla Zuchet. A mare erano andati solo i milioni stanziati dall'azienda.

Adesso Risicato, dopo aver spedito in carcere l'industriale Zuchet e il suo collaboratore, indaga sulle eventuali complicità degli amministratori comunali. Altre perplessità riguardano l'operato dell'istituto d'igiene dell'università, secondo le analisi e i rilievi eseguiti periodicamente e riportati anche in una pubblicazione, tutto andava bene. Il pretore ha il sospetto che la Zuchet venisse informata preventivamente dei prelievi che doveva compiere l'istituto universitario, provvedendo quindi a gettare a mare grosse dosi del prodotto chimico antinquinamento.

G. R.

Seminario sulle tossico-dipendenze alla Sanità

ROMA - Si è aperto ieri mattina il seminario sulle tossico-dipendenze all'istituto Superiore di Sanità. La relazione introduttiva, tenuta dal neo-ministro della sanità Tina Anselmi, ha tra l'altro fornito alcuni dati sulla diffusione della droga. Gli stupefacenti sono aumentati nel '77 dell'83% (massimo incremento l'olio di hascisch), le denunce per traffico e spaccio di droga sono aumentate del 14%, L'età dei tossico-dipendenti varia, secondo una statistica, da un 8% al di sotto dei 18 anni, al 61% tra i 18 e i 25, al 30% al di sopra dei 25 anni. Il rapporto tra uomini e donne, tra gli eroinomani, è (sempre secondo le cifre fornite dalla Anselmi) di 4 a 1 mentre l'aumento dei morti per eccesso di dosi è stato di 9 unità nel '77 (40 contro i 31 del '76). La giornata di oggi è stata dedicata ai cosidetti «farmaci sostitutivi» (vedi methadone).

Congresso Cl a Viareggio

VIAREGGIO - Il congresso di Comunione e Liberazione si terrà nella città di Viareggio nei giorni 23/24 e 25 marzo. La decisione di tenere il raduno in una città tradizionalmente antifascista e dove la presenza della sinistra è sempre stata molto grossa, è così confermata. Già si parla di centinaia di poliziotti che dovrebbero giungere a Viareggio durante il corso dell'assise ciellina, mentre voci sulla presenza di provocatori fascisti cominciano a circolare in città. Netta la presa di posizione del Pci: un suo consigliere comunale, in una intervista rilasciata alla *«Nazione»* ha affermato che il Pci non si sogna nemmeno di fare chiarezza o prendere qualsiasi iniziativa per tentare di spiegare alla base cosè e quale ruolo ha Cl, perchè ha detto il consigliere del Pci, *«abbiamo cose più importanti da fare»*. La sinistra rivoluzionaria si è invece subito impegnata in questo senso. Una assemblea pubblica all'Arengo, che pure ha rgistrato posi ioni diverse, ha comunque concordato di lavorare sul piano della controinformazione preparando un volantone e organizzando mobilitazioni e un'assemblea-dibattito con i «Cristiani per il Socialismo» per la giornata di venerdì, organizzata da Dp e Lc.

Franca Rame si opera

Il collettivo teatrale La Comune diretto da Dario Fo, desidera dare delle notizie precise sullo stato di salute di Franca Rame. L'attrice, nell'incidente capitatole a Genova due mesi fa aveva riportato una frattura al collo dell'omero sinistro, sarà sottoposta ad intervento chirurgico il 23 marzo prossimo. Sono sorte infatti delle complicazioni, che, malgrado l'ottima ricomposizione della frattura operata a suo tempo dal prof. Roncalli di Genova, hanno reso necessario l'intervento. Franca Rame (come dovrebbe essere ovvio) non ha potuto rispettare gli impegni di lavoro assunti in precedenza, nè dare seguito alle richieste di spettacoli che continuano a pervenire da tutta Italia. In conseguenza di questi fatti, anche l'attività di Dario Fo, che avrebbe dovuto debuttare con una nuova commedia alla fine di marzo, si è molto ridotta. Il collettivo teatrale La Comune riprenderà le sue attività non appena Franca Rame si sarà ripresa dall'intervento operatorio.

Così Golfari alla Regione

Tanta arroganza ma niente autocritica

MILANO - Si è finalmente discusso, al Consiglio Regionale Lombardo, delle dimissioni del presidente Cesare Golfari. Dopo la comunicazione delle dimissioni, la seduta è stata aperta dallo stesso Golfari che in un lungo intervento (62 cartelle dattiloscritte), ha argomentato la propria decisione e l'apertura della crisi. Si è trattato di un intervento arrogante, tracotante, che, come ha detto Capanna nel suo intervento costituisce il segno dei tempi, particolarmente dopo i fatti di Roma, di un ritorno dell'integralismo e della sicurezza in sè che si respira in casa Dc.

Un intervento nel quale è mancato completamente qualsiasi cenno autocritico sull'operato della passata Giunta. Non solo, ma dipo aver affermato che l'ultrasinistra ha consentito lo sviluppo della violenza, ha nella sostanza imposto al Pci di esprimere un giudizio sulla passata giunta totalmente favorevole, perchè riassume la faticosa crescita delle solidarietà che ogni qualvolta si rompano finis ono per determinare arretramento nello sviluppo democratico del paese,» adombrando così l'ipotesi che insabbiare scandali, illegalità clientelismo commessi dalla Giunta Golfari, significherebbe in momento così grave, fare arretrare la democrazia.

La Dc ha, in questo modo, ribaltato «l'emergenza» ella situazione così invocata dal Pci per fargli ingo iare questo rospo. Gli spunti incredibili e potremmo dire allucinanti nel discorso di Golfari, sono stati moltissimi:ha detto che distinguere tra corruzione e integrità e bene e male è una concezione distruttiva per la democrazia; ha affermato che l'esperienz del centro sinistra non è conclusa e non se ne possono ancora vedere «gli approdi ultimi».

Congresso nazionale del Psi a Torino

Dal 29 marzo al 2 aprile prossimi si terrà a Torino (la conferma è venuta nei giorni scorsi dopo una serie di consultazioni) il 41° congresso del Partito Socialista Italiano.

Si delinea sin d'ora la netta vittoria del cosidetto asse Craxi-Signorile, cioè la componente che maggiormente ha voluto che questo congresso si tenesse, contro le perplessità di De Martino e Manca e la netta opposizione di Mancini. Non a caso questi ultimi hanno potuto condurre una battaglia di corrente con maggiori difficoltà rispetto al raggruppamento raccoltosi intorno al segretario e agli esponenti dell'ex-sinistra lombardiana, tanto più che uno dei settori chiave, l'organizzazione, era ed è controllato da uno dei più disinvolti e spregiudicati dirigenti del Psi, Gianni De Michelis. Secondo i dati forniti dal Senatore Formica la situazione, al termine dei congressi sezionali e regionali, sarebbe la seguente: mozione 1 (Crazi-Signorile) 64,7 per cento; mozione 2 (De Martino-Manca) 24,6; mozione 3 (Mancini) 7,1; mozione 4 (Achilli) 3,6 per cento. È probabile che, ancora una volta, questi dati verranno contestati dalle minoranze, ma si tratta di contestazione che comunque riguardano scarti di pochi punti in percentuale. La situazione, nelle sue linee generali, è inosomma già delineata. I problemi di fondo (sui quali torneremo con un articolo più esauriente nei prossimi giorni, alla vigilia del congresso) a questo punto riguardano la verifica di quale dimensione di chiarezza politica riuscirà a esprimere la maggioranza sulla ormai annosa questione di che cosa è e cosa vuol diventare *l'alternativa socialista;* e quindi il tipo di accordo interno che dovrà essere individuato per la gestione del partito, dal momento che appare improbabile che Craxi voglia governare il Psi avendo grossi calibri come De Martino, Manca e Mancini costantemente all'opposizione.

A Napoli il processo ai violentatori di Annamaria

Ogni processo per stupro il solito tragico rito

NAPOLI - Alle 18 ancora non è terminata la IV seduta del processo contro gli stupratori di Anna Maria, la ragazza tredicenne, violentata a Marano, da sette giovani. Il Pm ha chiesto in mattinata le pene: 7 anni per Enza Cacciapueti, «il fidanzato» di Anna Maria, 6 anni e mezzo per gli altri imputati maggiorenni, 4 e mezzo per minori, entro stasera si avrà la sentenza. Durante le scorse udienze del processo si erano verificati inauditi episodi di violenza contro le donne e le compagne presenti in tribunale le avvocatesse che «difendono» Anna Maria furono malmenate, Anna Maria stessa minacciata di essere rovinata.

«Verso le ore 23 ieri personale dipendente in via S. Anastasia ha soccorso et accompagnato presso ospedale S. Michele ove è stata ricoverata tale A.Z. Medesima interrogata habet riferito che verso ore 21 tale Zeta dopo aver denudato et gettato in terra Prevenuta la obbligava at congiungersi carnalmente con lui...».

Fonogrammi della questura di questo tenore danno il via ai procedimenti penali per violenza carnale.

La donna, sin dalle prime battute, è la «Prevenuta», la colpevole, la vera e unica responsabile.

L'istruttoria è segreta; il dibattimento ancor più segreto perchè i processi per stupro di solito, sono a porte chiuse, per poter slavaguardare «la morale», quella morale, che le donne hanno infranto nel momento stesso in cui hanno rifiutato il ruolo subalterno che questa società loro impone.

Un avvocato, che si qualifica compagno ritiene «ovvio che l'uomo quando non riesce a raggiungere quello che la società gli propone come questo è normale, passi all'aggressione e alla violenza».

Questa dichiarazione è stata fatta, ovviamente nel corso di un processo per violenza carnale. Per altri difensori, invece, è quasi incomprensibile perchè lo stupro debba essee punito: «tutti siamo stati ragazzi... in questi casi è come in guerra ... i fucili sparano da soli». Parole storiche tratte dall'arringa di uno dei difensori degli stupratori di Claudia.

Tutti i magistrati, poi, sono concordi nel ritenere che «non bisogna considerare costrizioni con violena o minaccia il vittorioso forzamento dell'uomo all'abituale ed istintiva resistenza iniale della donna, destinata a crollare come le mura di Gerico».

Per scoprire quindi se si tratta di violenza punibile o di *«vis grata puellae»*, si indaga sul comportamento della donna che, di fatto, diventa la vera imputata. «Siamo tutte imputate» hanno detto a Salerno le 45 donne che si sono autodenunciate per aver criticato i metodi inqualificabili usati dagli integralisti cattolici per la campagna antiabortista.

«Abbiamo voluto essere in tante e venire in Tribunale con i nostri piedi, clamorosamente, perchè non dimentichiamo che, spaventosamente sole, altre donne sono venute a rispondere di delitti contro la stirpe o, nei casi di stupro, a giustificarsi di non essere puttane; se non addirittura -è passato recente- come cadaveri di serie C a mitigare la pena di chi ci uccide a per causa di onore. Al processo contro Anna Maria, si è ripetuta la solita situazione. Alcuni difensori degli imputati si sono comportati in modo tale da dimostrare una concordanza oggettiva con i valori culturali e ideologici dei loro difensori, valori che sono ancora di violenza e di oppressione. La difesa di A.M. oggi ha rifiutato un «dialogo» e si è limitata a presentare le conclusioni scritte.

«Se non lotti per le carcerate non sei rivoluzionaria»: dicono le autonome. Ma è giusto?

La discussione al coordinamento di Torino

TORINO - Circa centocinquanta donne di vari collettivi e consultori si sono trovate sabato pomeriggio scorso, per discutere insieme sui fatti e le conseguenze del sequestro di Moro e dell'uccisione di cinque agenti. Il luogo scelto per la discussione è stato il giardino davanti ai locali che si vuole far diventare «casa della donna», per ricordare che essa sarebbe stata la sede più adatta per questa esigenza. Il dibattito si è svolto però anche sugli episodi di «violenza» successi al termine della manifestazione del movimento indetta l'11 marzo a causa delle provocazioni di un gruppo di autonome. Qui di seguito è riportato il verbale della riunione di sabato.

Sabato pomeriggio ci siamo ritrovate a discutere per continuare il coordinamento di giovedì sera. Eravamo in 50 alla futura Casa della Donna.

La discussione continuerà in un convegno o dibattito dopo Pasqua e dopo il Convegno internazionale a Roma sulla violenza. Siamo partite descrivendo l'angoscia per questa situazione, l'impotenza; poi abbiamo cercato di andare oltre.

— Ho molta urgenza di discutere di politica; è da Bologna che ne sento il bisogno. Forse la separatezza è ancora necessaria; ma questo non vuol dire che non si debba discutere di tutto.

— La separatezza è idealistica, ma se poi vivi con un uomo, ci lavori insieme. Vorrei un momento di discussione tra di noi, ho voglia di fare delle cose con delle donne, ma mi sono rotta di parlare della mia sessualità è basta.

— Non solo della sessualità, ma a partire da essa...

—Giovedì sera sono andata al Circolo per discutere ma qui vorrei riuscire a parlare della situazione partendo dalla pratica del quotidiano.

— Sabato al corteo, delle autonome, che io non conoscevo, mi hanno dato il volantino. Quando poi mi sono messa gli occhiali e l'ho letto, volevo strapparlo, ma ho avuto paura di complicazioni: dobbiamo chiarirci sul da farsi. Poi c'è stata la discussione sul manifesto delle autonome.

Nel mio collettivo eravamo incazzate per come è finito il corteo, perchè le autonome hanno usato la nostra forza e di come accettiamo queste cose perchè sono donne e non le accetteremmo se fossero maschi.

Nel discutere della violenza ci siamo scontrate con la nostra diversità di età, condizione, lavoro, figli. C'è spesso una separazione troppo grossa fra i collettivi che agiscono e quelli che fanno autocoscienza. Vorrei ampliare l'analisi sul discorso sulla famiglia che Andreotti ha fatto in Tv.

— Io condanno il comportamento delle autonome sia l'8 che l'11 marzo; ma è vero che dobbiamo parlare delle donne in carcere e della repressione. Io non ce la faccio a menare a una dell'autonomia.

— Quello che mi angoscia, in questo clima dopo Moro, è la reimposizione della Politica con la P maiuscola, lontana da ciò che sono, ciò che non desidero.

So però che ho abolito nella mia testa un modello di partito di organizzazione, che pratica la mediazione politica tra me e la realtà. Vediamo perchè le donne, noi, non abbiamo mai pensato ad un comitato centrale o ad una segreteria! I luoghi misti non sono più un rifuglio di sicurezza. Le autonome non solo hanno scelto un'organizzazione mista e di quel tipo, ma usano una logica che è la deformazione della vecchia logica dei gruppi e dei partiti di loro. Si diceva: «Se non vai a Mirafiori sei un piccolo borghese». E le autonome «Se non lotti per lecarcerate, non sei rivoluzionaria».

Un comunista è rivoluzionario, quindi se ne dedurrebbe che sei anticomunista. Questo si chiama ricatto e colpevolizzazione. Credo che oggi dobbiamo continuare sui nostri obiettivi, ma allo stesso tempo avere la coscienza della loro limitatezza e cercare sedi di dibattito nuove. Non accetto un confronto con le autonome se non a partire dalla nostra sessualità, dall'essere donne, poi potremo anche parlare delle carceri e del resto.

— Anch'io vorrei parlare con loro della sessualità, ma anche dell'emotività.

Perchè erano loro che piangevano mentre mi picchiavano.

Quello che ci muove è l'emotività e gli unici a coglierlo sono stati i democristiani, mentre la sinistra ha fatto solo un appello «razionale». Siamo contro le leggi speciali, ma nella nostra politica deve entrare anche lo stomaco, l'emotività.

— L'idea di un confronto sulla sessualità ci dà panico perchè proprio la compagna che lo propone mi ha attaccata quando mi sono sposata... Qual è allora la nostra pratica? Riprendiamo un dover essere: se non vai a Mirafiori e adesso se ti sposi non sei femminista...?

Molte cercano luoghi misti perchè sono orfane di una pratica politica di una richiesta che non abbiamo ancora saputo soddisfare. E per la storia dell'emotività noi dobbiamo fare la sintesi tra emotività e razionalità.

— Questo è giusto. Io non solo «valutavo» la situazione, ma cercavo anche di capire che cosa sentivo io e che cosa sentivano gli altri. Cerchiamo dei momenti collettivi, di donne, oppure misti ma poi queste aspettative si risolvono in un casino. Con i maschi in particolare è difficile tirare fuori quello che noi sentiamo e capirli benel. Tra donne per lo meno, ironicamente abbiamo la forza della nostra debolezza, ne siamo coscienti. Le autonome sono tutte prese dalla loro emotività, che negano e che quindi diventa aggressività distruttiva. La discussione è continuata e si è sciolta con l'idea di rivederci su questi temi.

A Annunci

TORINO
Oggi alle 21 via Rolando 4, coordinamento responsabile del tesseramento. Odg: ritorno tessere, congresso, pagamento quote. Oggi alle 21 via Rolando 4, riunione della commissione lotte sociali.

PISA
Oggi alle 21 via S. Frediano 12, riunione generale del partito sulla scuola.

COOPERAZIONE LAZIO
Oggi alle 19 coordinamento cooperativa nuova sinistra sulla cooperazione di produzione agricola. (Presso il Cendes via della Consulta 50).

MILANO
Giovedì alle 21 via Taormina 11 (entrata da via Airolo) attivo in preparazione dell'assemblea congressuale per la formazione di Dp zona Niguarda Bicocca.
Oggi alle 15 via Vetere 3, riunione studenti medi. Deve essere presente almeno un compagno per scuola.

NAPOLI
Giovedì alle 17,30 c/o Arm via San Biaggio dei Librai, riunione del coordinamento sanitario sulle unità sanitarie locali.
Giovedì alle 17,30 al politecnico, attivo generale di Dp, sulla situazione politica.
Al *Qdl* servono urgentemente 5 compagni per sgomberare una cantina. I compagni disponibili telefonino in redazione chiedendo di Bartolomeo, interno 58.

MODENA
Oggi alle 21 Sala Gradoni via Cialdini, assemblea pubblica su: rapimento Moro, assassinio dei due compagni, dove va la democrazia italiana.

MILANO
Giovedì alle 18 al centro sociale di Quarto Oggiaro e alla sede di via Villapizzone 1, attivo della sezione G. Banzi sui temi congressuali.

GENOVA
Giovedì alle 18 via Ponte Reale 2/94, riunione del coordinamento provinciale in preparazione dell'assemblea congressuale pubblica del 30 marzo. Devono partecipare anche i compagni di Sestri Levante.

ROZZANO (Milano)
Giovedì alle ore 21 presso la Sala 56 del Centro civico riunione della redazione del giornale di quartiere Rozzano... oh cara, aperto a tutti i lettori e i democratici del quartiere.

TORINO
Commissione operaia provinciale è convocata oggi alle 21 in via Rolando 4.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione al 21 marzo 1978

N.N. Esattoria di Binasco	10.000
Poliradio Montevecchia	5.000
Assicuratori	3.000
Dp Honeywell	25.000
Dp Muggiò	20.100
Dp Treviglio	40.000
Coll. lavoratori Dp della Oerlikon	50.000
Lavoratori Ciba Geigy di Saronno	23.000
Impegni mensili	
Rino (genn-feb-mar)	30.000
Savolini Roberto di Porlezza	15.000
Totale contanti	**221.100**
Totale precedente	**5.878.490**
Totale complessivo	**6.099.590**

È stato stampato ed è in corso di spedizione il numero 4 del bollettino quindicinale del Partito. In questo numero di Democrazia proletaria pubblichiamo alcune indicazioni ai compagni per un lavoro di controinformazione a livello di massa sulla situazione attuale e sui contenuti della lotta contro il governo Andreotti; una nota sull'organizzazione del Partito; un resoconto della riunione nazionale del gruppo di lavoro sulla salute e un'informazione sulla bozza di riforma sanitaria presentata al parlamento dai partiti dell'accordo di governo, contro la quale le confederazioni sindacali si sono pronunciate in modo preciso, come appare chiaro da un documento citato nel bollettino.

Informiamo i compagni che gli abbonamenti a Democrazia Proletaria hanno superato il numero di mille e quattrocento. Siamo costretti pertanto a stampare il bollettino; ma il ricavato degli abbonamenti - che costano appena lire duemila per ventiquattro numeri - non è ancora sufficiente a coprire le spese di stampa. Sollecitiamo i singoli compagni e le istanze del Partito ad abbonarsi e a raccogliere nuovi abbonamenti. I vaglia o gli assegni vanno indirizzati a Democrazia Proletaria, via Cavour 185, Roma.

La rivoluzione palestinese resiste eroicamente all'invasione israeliana

I caschi blu dell'Onu al servizio di Begin

Il piano di Begin e dello Stato maggiore israeliano non mirava a una semplice rappresaglia. L'invasione israeliana ha superato ogni limite di sicurezza - se lo cercava - e ha invaso senza farsi degli scrupoli uno stato sovrano. Non sono stati occupati «solo» campi palestinesi, ma intere città libanesi abitate da musulmani. I Pahantom non bombardano soltanto il quartier generale della resistenza palestinese, ma donne e bambini che fuggono dal meridione verso la capitale. E a testimoniare questo genicidio c sono decine di foto pubblicate dai giornali di Beirut. Il disegno sionista mirava a mira tuttora a spazzre via, a distruggere totalmente la resistenza palestinese. Questo disegno vuole ottenere con la guerra, ciò che non è riuscito ad ottenere con la diplomazia, avendo anche dalla sua parte diversi Sadat. Ma i palestinesi fin'ora hanno resistito e resisteranno. Hanno resistito nel 1970 ad Amman, hannor esistito nel '76 a Talla al Zaatar e resisteranno nel '78 a Tir e a Nabatiah. Rsisteranno malgrado le pugnalate che hanno preso dai vari paesi arabi, anche dai paesi del CFronte della fermezza» che si sono schierati a favore dei «caschi blu», giunti ieri in Libano. Anche questi «caschi bluc e la loro presenza nella fascia meridionale del Libano fanno parte del disegno criminale di Gerusalemme. Infatti gli israeliani si ritireranno a condizione che altri si facciano carico di impedire definitivamente ai palestinesi e ai loro alleati, le forze progressiste libanesi il ritorno nel sud. Questo a sua volta significa anche la creazione di uno stato indipendente dei falangisti e maroniti. I soldati dell'Onu una volta stabiliti nnel sud sostituiranno gli israeliani, ma impediranno nello stesso tempo ai palestinesi di continuare la loro giusta lotta, che in questi momenti di estrema difficoltà non ha avuto altri aiuti se non quello della sinistra libanese. Ed è proprio su questo che non si spiega l'atteggiamento del cosidetto Fronte della fermezza che in quest'occasione non ha mosso neanche un dito - solo un comunicato secco e ufficiale ha concluso il vertice di Damasco - per sostenere la resistenza palestinese, per soccorrere i 165 mila profughi che si dirigono verso Beirut ed altre città del Libano settentrionale.

Tutti parlano di una «soluzione finale» per i palestinesi, anche se le «soluzioni» sono ben diverse una dall'altra. La reistenza palestinese cerca la sua soluzione nella lotta armata che conduce da oltre dodici anni. Una lotta che ogni giorno trova maggiori aspetti di una lotta di classe, che vede da una parte la borghesia araba e non araba, e dall'altra il proletariato e gli sfruttati in generale che vedono nella rivoluzione palestinese anche la loro liberazione.

La sinistra deve fare la sua scelta: schierarsi con la rivoluzione palestinese ed appoggiare la sua lotta o controllarla. Come hanno fatto i vari governi arabi, i paesi del «socialismo reale» e il riformismo occidentale.

Edmondo Ruzzi

Fgsi, Fgci, Pdup, Dp, Mcp e Cps per il riconoscimento dell'Olp

Nella sede dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina in Roma si è tenuta il 20 marzo '78 una riunione cui hanno partecipato Pdup per il comunismo, Fgsi, Fgci, Dp, Movimento Cristiani per la Pace e Cristiani per il Socialismo. Pur con valutazioni differenti, nella riunione si è espressa, di fronte ai gravi avvenimenti di questi giorni in Libano, una ferma condanna dell'invasione delle truppe israeliane nel territorio libanese che ha portato ad una vera e propria occupazione violando la sovranità territoriale dello stato libanese con uno spiegamento di forze e di mezzi che mirano apertamente alla liquidazione dzlla Resistenza palestinese colpendo indiscriminatamente le popolazioni civili.

Di fronte a questi eventi è stata ribadita la necessità di una corretta informazione dei mezzi di comunicazione di massa tale che posti al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica italiana, l'estrema gravità di questo intervento. Le forze politiche presenti hanno concordato sulla necessità di dare vita ad iniziative di solidarietà a carattere ampiamente unitario basate sui seguenti obiettivi: 1) condannare l'invasione israeliana; 2) ribadire il sostegno alla lotta del popolo palestinese per il diritto alla autodeterminazione e al riconoscimento dei suoi diritti nazionali; 3) ottenere il riconoscimento dell'Olp legittimo rappresentante del popolo palestinese da parte del governo italiano; 4) appoggiare concretamente le manifestazioni della popolazione palestinese nei territori occupati.

Su questi punti le forze politiche presenti si impegnano a suscitare una mobilitazione di massa e invitano tutte le forze democratiche italiane ad impegnarsi a fianco del popolo palestinese.

Perù: riassunti lavoratori in sciopero della fame

LIMA. Il governo militare peruviano ha disposto che diverse decine di lavoratori licenziati nel luglio scorso ed in sciopero della fame da 15 giorni siano riassunti dalle imprese in cui lavoravano. Si tratta di 78 persone secondo le fonti ufficiali e di 110 secondo la stampa di sinistra, che hanno attuato uno sciopero della fame per chiedere la riassunzione dei 5.000 rappresentanti sindacali di base licenziati per aver partecipato ad uno sciopero il 19 luglio scorso.

La decisione del governo è stata presa alla luce dell'«umanità» che ispira la rivoluzione militare peruviana - afferma un comunicato - ed in occasione della settimana santa, periodo in cui deve essere sottolineata la solidarietà tra le persone.

Dopo lo sciopero del luglio scorso e i licenziamenti che ne seguirono, il governo dispose la riassunzione di una parte dei lavoratori, affermando che i restanti posti di lavoro erano stati coperti con nuove assunzioni.

Grecia: violenti scontri tra studenti e polizia

ATENE - Nel corso di violenti scontri tra gruppi di universitari che inscenavano una manifestazione a Patrasso e la polizia chiamata a disperdere at riunione, sono rimasti leggermente feriti 33 universitari e una ventina di agenti delle forze dell'ordine.

Gli studenti reclamavano riforme accademiche per una maggiore libertà di insegnamento e dopo una riunione nei locali della facoltà centrale, iniziavano una marcia verso il centro della città. L'intervento della polizia, che aveva proibito ogni manifestazione al di fuori dei recinti universitari, provocava violenti scontri fra le parti. Quattro studenti e quattro operai sono stati deferiti al procuratore per resistenza alla forza pubblica e offesa alle autorità.

Insediato in Rhodesia un «nuovo» governo collaborazionista

SALISBURY. Un «governo di transizione» è stato ufficialmente insediato oggi in Rhodesia, il primo ministro Jan Smith e i tre «leader» collaborazionisti neri, Abel Muzorewa, Ndabaningi Sithole e Jeremiah Chirau, hanno prestato giuramento stamani nella loro qualità di membri del consiglio supremo esecutivo formato nel quadro della nuova amministrazione, che dovrebbe portare verso l'assunzione del potere nel paese da parte della maggioranza nera.

Chirau ha dichiarato alla stampa che il consiglio esecutivo terrà la sua prima riunione oggi pomeriggio al fine di determinare la composizione del consiglio dei ministri, l'altro organo dell'amministrazione provvisoria.

Di ritorno dall'Etiopia, un contributo sugli organismi di base (2)

Le Associazioni contadine e il loro ruolo nell'Etiopia di Menghistu

Pubblichiamo questa riflessione sulla situazione interna dell'Etiopia, anche se non ne condividiamo pienamente i contenuti

Contro chi vengono indirizzati i fucili consegnati alle masse?

Quale sia la valutazione da dare alla guerra in Eritrea e al conflitto dell'Ogaden, è certo che le armi sono indirizzate anche contro i nemici interni: il fronte con l'Ude di *Ras Mangascia* è tuttora aperto, come hano indicato diversi episodi di cronaca. Nelle fabbriche nazionalizzate, oggi tutte armate, la contraddizione fra i lavoratori e direzione resta tuttora aperta per ammissione degli stessi dirigenti sindacali che parlano di «managers reazionari che si oppongono alla crescita degli organismi operai» managers che tuttavia sono per ora «oggettivamente necessari». Ma l'armamento degli operai ha spostato i rapporti di forza a favore di questi ultimi. Il 26 febbraio dello scorso anno «gli operai della fabbrica del Cemento hanno smascherato 18 controrivoluzionari:...

Gli operai hanno dichiarato che lo smascheramento dei controrivoluzionari è stato compiuto in maniera ordinata e dopo che essi avevano svolto un'assemblea...».

È l'inizio del terrore rosso, segnato drammaticamente da numerose sentenze di morte. Episodi come questo se ne registrano a decine nell'ultimo anno; c'è l'ex latifondista che fugge con le ricchezze rimastegli verso il Sudan e viene fermato a raffiche di mitra contro le gomme della sua automobile; ci sono i «fuorilegge che vagabondavano compiendo atti di banditismo e altri crimini nel distretto di *Aleltu*» e che «sono stati catturati dalla milizia delle Associazioni Contadine», il cui «tribunale giudiziario ha deciso misure rivoluzionarie per quattro di loro». Ci sono numerosissime, le condanne e le perquisizioni di commercianti dediti al mercato nero: questo in particolare è un fronte di lotta degli organismi popolari assai ampio. *Kebele* e *Associazioni Contadine* hanno istituito una rete di negozi dove le merci vengono vendute a prezzo di calmiere, con l'obiettivo finale di controllare tutta la distribuzione, ma questo meccanismo economico non è ancora sufficiente a contrastare il fenomeno della borsa nera. E allora ecco i processi e gli arresti dei mercati disonesti: atti repressivi tuttavia necessari per liberare la massa oppressa.

In sostanza, dopo il 3 febbraio '77, secondo quanto scrive *L'Ethiopian Herald*, organo teoricamente sottoposto al controllo del Ministero dell'Informazione, «è in atto nell'Etiopia rurale una dura lotta di classe fra i contadini rivoluzionari da una parte e dall'altra i giudici burocratici, gli amministratori, gli ufficiali di polizia e alti funzionari reazionari di diversi ministeri e agenzie governative. Questi funzionari burocratici di diversi ministeri, usando i loro forti poteri legali politici e amministrativi danno sostegno materiale e morale a ex latifondisti espropriati e ad altri reazionari...» Ad addis Abeba la crescita del potere dei *Kebele* e dei comitati operai - e non solo nel caso della Fabbrica del Cemento - si scontra con la reazione di vasti settori della burocrazia dei ministeri e in particolare del Ministero di Polizia, per nulla o minimamente impegnato nell'attività di controllo della città, e al cui specifico potenziamento non a caso fino a poco tempo fa, quando le speranze non erano completamente perdute, la Rft devolse cospicui fondi.

Certo gli episodi citati sono solo le punte avanzate di una situazione non omogenea quanto a livelli di coscienza, così come «quadri modello» sono i 5 dirigenti di *Associazioni Contadine* dello Scioa che un anno fa circa accusavano pubblicamente le città di «essere covi di controrivoluzionari», e reclamavano «il rimpatrio degli ex proprietari terrieri nemici del popolo nei loro luoghi d'origine, dove essi hanno commesso delitti contro i contadini, chiedendo a questo fine «una stretta collaborazione» non con la polizia ma «*fra Associazioni Contadine e Kebele* urbani». Tuttavia questi fatti esistono, e sono significativi di una linea di tendenza che ha messo in crisi lo stesso cuore dello stato feudoborghese - l'esercito regolare. E se nella capitale «covo di reazionari» e centro principale del terrorismo, Associazioni Urbane e di fabbrica sono oggi tutte armate, e in grado di mobilitare centinaia di migliaia di persone in cortei pieni di partecipazione (al di là se si tratti di vera o falsa cosceienza), questo vuol dire che i dati offerti ufficialmente per le campagne - 27 mila *Associazioni Contadine* - non sono poi molto lontani dalla realtà.

Il quadro che oggi, due anni dopo le riforme, si è venuto a determinare attraverso uno scontro di classe durissimo e una attività degli organismi di massa caratterizzata da una pratica assembleare costante, è, da un punto di vista sociale geografico ed etnico, più o meno il seguente: nelle campagne le assicurazioni sono radicate soprattutto nel sud ex-latifondista, abitato dalle etnie già più oppresse dell'eximpero, in genere mussulmane, e in particolare dagli *Oromo* (che sono anche la base etnica dell'esercito e del Derg.). È nelle zone meridionali che le associazioni stanno faticosamente compiendo il fondamentale salto di qualità dalla coltivazione della terra prevalentemente individuale - ciascuno il suo lotto - a quella prevalentemente collettiva. Nel nord amharo e tiggino, cristiano (Tigrai-Uollo), dove prima della riforma esisteva la piccola proprietà familiare e comunale le associazioni contadine sono invece molto deboli, e ciò anche se la legge agraria non ha attaccato il diritto d'uso della terra, ma il principio della proprietà privata della terra.

Anche nell'Ogaden, abitato prevalentemente da nomadi restii alla sedentarizzazione, la riforma non ha avuto successo, il che ha favorito nel luglio scorso il successo dell'offensiva somala.

Quanto all'Eritrea, le associazioni contadine sono ovviamente inesistenti, anche se si può notare che un analogo processo sta marciando sul fronte opposto in quei territori sotto il controllo delle forze rivoluzionarie della eterogenea guerriglia indipendentista.

Se a questo quadro della situazione rurale si aggiunge quello delle città dicui già si è detto, è chiaro che i tre organismi di massa sono oggi rapresentativi delle classi ex subalterne del vecchio impero; ed è chiaro che dal loro sviluppo e non da altro dipende il futuro della rivoluzione etiopica, e in paticolare l'eliminazione del vecchio stato e del Derg, la costituzione del partito e di uno stato a dittatura del proletariato.

Quali tendenze, quali campi, quali organizzazioni e centri di potere favoriscono lo sviluppo degli organismi di massa popolari fino al conseguimento di questi obiettivi?

In quest'ottica va ruletta la questione nazionale, che altrimenti rischia di essere affrontata in termini idealistici-romantici: perchè dovrebbe essere falsa coscienza quella degli organismi di massa etiopici che lottano per difendere la patria dalle riforme rivoluzionarie e non quella di movimenti nazionalisti che si battono per un «indipendenza nazionale» dai non chiari connotati sociali e di classe? In quest'ottica va collocato il problema della violenza, pr evitare di vederlo con gli occhi di Carter e di Amnesty International; e in quest'ottica, a partire dai bisogni di crescita degli organismi vanno vagliate la strategia e la tatica dal '75 alla fase attuale di quei centri di potere e organizzazioni che, pur richiamandosi tutti al marxismo leninismo sono in concorrenza fra loro, e contrapposte in uno scontro frontale e sanguinoso: 1) il Prpe; 2) la parte del Meison entrata in clandestinità il 26 agosto '77, e quasi tutta agli arresti; 3) il Fronte Comune delle 5 organizzazioni marxiste leniniste (quadri del Meison comreso) che continuano a fiancheggiare il Derg. 5) Il Derg, o meglio - come dicevano i contadini dello Scioa nell'occasione citata poco fa, «il gruppo rivoluzionario del Derg».

C. M.

2 - Fine [la prima parte è stata pubblicata il 16 marzo]

Francia: tutti orfani a sinistra

(*Dal nostro inviato*)

PARIGI - Questa volta la sinistra non ha alibi. La sua sconfitta è chiara e inconfutabile. Non ha ottenuto la maggioranza dei seggi, non ha ottenuto la maggioranza dei voti, è scesa al 49,5% dopo avere raggiunto il 51 alle cantonali del 1976 e il 53 alle municipali del 1977. Il sistema maggioritario ha ingigantito le proporzioni della sconfitta, dando 290 alla destra e solo 201 alla sinistra ma questa volta non ha capovolto i risultati: la vittoria di Giscard e di Chirac ci sarebbe stata comunque, anche con il sistema proporzionale. La partecipazione al voto è stata la più alta dall'introduzione del suffragio universale nel 1936: l'85% dei francesi ha risposto all'appello dei partiti che, a destra come a sinistra, hanno presentato la posta in gioco come «scelta tra due civiltà». A essere risvegliato dai toni da ultima spiaggia è stato l'elettorato moderato: il 2% dei votanti in più del secondo turno rispetto al primo si è riversato infatti quasi esclusivamente sul Rpr sull'Udf. Questo 2% ha sancito la sconfitta della sinistra molto più dei cattivi riporti di voti tra socialisti e comunisti, che non hanno destato eccessive sorprese. Per quanto riguarda la geografia del voto c'è da rilevare che la destra avanza un pò dovunque, recuperando soprattutto nell'Ovest, che l'anno scorso era stato conquistato per la prima volta dall'opposzione; la sinistra resta maggioritaria nelle tradizionali roccaforti del Sud, nell'estremo Nord e nella cintura parigina; la destra prevale nel Centro, nell'Est e nell'Ovest e completa la conquista della municipalità di Parigi, che è ormai città bianca.

Girando per le sedi dei partiti e sulla base delle prime dichiarazioni si ha l'impressione che a sinistra si sia persa non una battaglia come nel 1974, ma una guerra. Le sconfitte passate, a partire dal 1972, potevano essere viste come tattiche: ogni scadenza elettorale era una tappa nel processo di avvicinamento al potere. Si perdeva un'elezione, ma si aveva la certezza che si sarebbe vinta la successiva. Era solo questione di tempo e di pazienza: l'importante era il fatto che si aveva in tasca la formula giusta, il programma comune delle sinistre. Oggi non è più così: è diffusa l'impressione di avere perso il treno, di avere sbagliato tutto. La sinistra ha perso fiducia in sè stessa: non sono in pochi a pensare che la destra vincerà anche le presidenziali dell'81, poi le legislative dell'83, poi le municipali e le cantonali, all'infinito.

Occorrerà probabilmente del tempo perchè la sinistra francese dimensioni esattamente le proporzioni della sua sconfitta, che la sorpresa e l'amarezza di queste ore tendono a ingigantire oltre misura. Si era puntato troppo su questo 19 marzo (ben più di quanto si fosse puntato in Italia sul 20 giugno), ci si era troppo cullati nell'illusione che un governo delle sinistre avrebbe costruito per il movimento un'autostrada verso il socialismo. Ben pochi si erano preoccupati di consolidare il tessuto di opposizione di preparare una resistenza in caso di sconfitta. Così ora sono tutti orfani, a cominciare da una estrema sinistra che ha sempre criticato il verticismo di Marchais e di Metterand e che in realtà aspettava da loro il via per iniziare sul serio ad organizzarsi e a lottare.

In ogni caso, quali che siano i tempi soggettivi di percezione di ciò che è accaduto, una serie di mutamenti importanti si preannuncia in tutti i settori del quadro politico e sociale. La sconfitta della sinistra va a innescare rapidamente processi a catena di cui già si sono avuti i segni domenica sera. Fabre, leader dei radicali di sinistra, ha annunciato che il suo prtito si considera sciolto da ogni vincolo con il programma comune. Nel partito socialista tira aria di tempesta: l'amalgama eterogeneo di uomini, correnti, gruppi di pressione che era tenuto insieme dalla personalità autoritaria di Metterand e, soprattutto, dal miraggio del potere, rischia di saltare in aria. Anche se Mitterand resterà per qualche tempo segretario del partito è prevedibile che verrà emarginato a favore della destra di Mourox e di Rocard, che si è già espressa per la fine del programma comune, da sostituire eventualmente con un accordo Pcf-Ps alla vigilia delle prossime elezioni. Dal canto suo, la sinistra del Ceres (che raccoglie un quarto del Ps), non avrà più motivo di sentirsi vincolata alla disciplina di partito che ha osservato durante la campagna elettorale e ciò accentuerà presumibilmente le tendenze centrifughe presenti da sempre nell'area socialista francese. Il Pcf è l'unica forza, nella sinistra, a uscire a testa alta dalla prova elettorale. Attrezzato molto di più del Ps per vivere all'opposizione, è destinato ad assorbire meglio il colpo di una sconfitta di cui non gli importa più di tanto. L'importante è avere inferto un colpo micidiale ai socialisti e avere gettato le basi per ridiventare rapidamente il primo partito della sinistra. Il morale dei comunisti è buono (miracoli del settarismo): dopo tutto il Pcf ha guadagnato in seggi più dei socialisti, anche se ha perso in voti rispetto all'anno scorso. Forse è per questo che domenica sera alla televisione Marchais è apparso quasi di buon umore, esibendosi volentieri nei suoi consueti numeri (insulti ai giornalisti, minacce di andarsene quando parlavano esponenti della destra, mimica vivace) che lo hanno promosso al rango di vedette del piccolo schermo.

Marchais agisce ormai da numero uno della sinistra, Mitterand è svanito sullo sfondo. Mai come in questo momento si sono raccolte tutte le condizioni per operare una svolta «italianizzante» nel Pcf: i comunisti hanno grandi ambizioni, vogliono aumentare i loro voti, sfondare sui ceti medi delusi dai socialisti e sull'area dell'estrema sinistra. Non si contano le strizzate d'occhio agli ecologisti, agli autogestionari, ai troskisti; Marchais ha già annunciato che concederà un'intervista a *Liberation*. La parola d'ordine è: «Imparare del Pci del periodo '68-'75», cambiare pelle, rendersi più presentabili ai giovani, dialogare con i nuovi movimenti, cavalcandoli quando è necessario. Poi, quando si sarà accumulato più forza e quando i socialisti si saranno ben cotti nella loro crisi, si potrà vedere di realizzare la famosa «Unione del popolo di Francia», aprendo magari alla destra... Una destra che ostenta unità, ma che in realtà affila i coltelli per la guerra civile. La crisi e la divisione della sinistra permettono infatti a giscardiani e gaullisti il lusso di combattersi pubblicamente. Già si parla di due candidature distinte, Chirac e Giscard, per le presidenziali dell'81. I gollisti si sentono insicuri; hanno il complesso di essere un relitto storico in via di estinzione, e questo li rende particolarmente nervosi e pronti a litigare con Giscard alla prima occasione. E come i comunisti vivono nell'ossessione che i socialisti abbandonino il fronte delle sinistre per accettare un centro sinistra, così i gaullisti temono di essere scaricati dai giscardiani e di finire i loro giorni nel ghetto di una opposizione di destra a una coalizione Ps-Udf.

Il quadro che è destinato a emergere dal 19 marzo è dunque un quadro in pieno movimento. Il sistema politico della V Repubblica, che De Gaulle concepì come perfettamente bipolare, è in via di estinzione. Nella costituzione del 1958 resterebbe, nei programmi dei giscardiani, solo l'impostazione presidenzialista: per il resto, compreso il sistema proporzionale, si può tornare alla IV Repubblica.

Alessandro Fugnoli

Riepilogo dei risultati in seggi delle elezioni francesi

partiti	uscenti	eletti 1° turno	eletti 2° turno	totale	guadagni o perdite
Partito comunista	74	4	82	86	+12
Partito socialista	95	1	103	104	+ 9
Radicali di sinistra	13	—	10	10	— 3
Altri di sinistra	2	—	1	1	— 1
Rpr (neogollisti)	173	30	123	153	—20
Udf (giscardiani)	127	33	104	137	+10

Legge eccezionale

segue da pag. 1

Bella, oggi pubblica sul giornale del suo partito un editoriale nel quale non solo difende le sue affermazioni rilasciate subito dopo l'agguato (quando invocò la pena di morte), ma rincara la dose: a Roma, per La Malfa, ci vuole il coprifuoco nelle ore notturne. Ove si dimostra, tragicamente, a che punto possono spingersi le convinzioni di un «democratico».

Tra queste La Malfa e il decreto-legge di ieri c'è continuità, c'è un filo nero di intenti repressivi che va spezzato. Ma per far questo occorre prima spezzare l'omertà di quanti - protagonisti e vittime della propria subalternità - scambiano la difesa della democrazia con l'accomodamento alle spinte più reazionarie della Dc e degli apparati dello Stato. Se sono preoccupanti i sintomi di regressione culturale e politica che talora avvertiamo nei movimento sociali e di lotta nei quali siano inseriti, è ben più drammatica la *regressione democratica* che avanza - e non da oggi - in interi settori del Pci, del Psi e del sindacato. Il decreto-legge di Andreotti, approvato ieri, è la conferma che anche in Italia (come già nel '76 in Francia e con il *Berufsverboten* in Germania) sono entrate a piene vele, e col più ampio consenso parlamentare, le leggi eccezionali, restrittive della libertà.

«Magre»

segue da pag. 1

Se questi sono i risultati ottenuti da un ministero degli Interni che ha dalla sua il più ampio ventaglio di solidarietà (tutte le forze politiche, i sindacati, una massa notevole di cittadini, ecc.) e dispone già di una legislazione di grande elasticità e aperta alla più raffinata azione repressiva, che dire delle vere e proprie leggi speciali di cui si parla in questi giorni e che ieri, di fatto, sono state approvate dal Consiglio dei ministri?

Queste nuove disposizioni affidano alla PS e ai carabinieri un margine di discrezionalità pressochè illimitato, della cui incostituzionalità parleremo in modo più diffuso e preciso. Ciò che ora preme sottolineare è questa semplicissima considerazione: leggi e regolamenti eccezionali, oltre che antidemocratiche e reazionarie, sono addirittura inutili (rispetto all'obiettivo di catturare gli autori della strage e del rapimento) se vengono gestite da scaldapoltrone incapaci. Come appunto appare in modo sempre più palese il signor Cossiga Francesco.

Ma, sia chiaro, non è che anche noi ci accodiamo a chi chiede maggiore efficienza, solerzia, rigore, eccetera. Finchè avversari e nemici di classe come Cossiga sono degli inetti, questo ci va anche bene. Il fatto è che anche con questa banale constatazione (più possibilità repressive non corrispondono a migliore amministrazione della giustizia borghese) *verifichiamo il vero intento di questa legislazione speciale: colpire non il terrorismo delle Br, ma il dissenso e l'opposizione sociale e politica*».

Sindacato

segue da pag. 1

essenza antipopolare e in totale spregio alle richieste formulate dalle confederazioni dopo l'assemblea dell'Eur (che furono «consapevoli e compatibili»). In altre parole il sindacato si trova a dover recuperare un ritardo nel portare la discussione tra i lavoratori su questi problemi, e lo supera trascinandosi dietro incertezze, ambiguità, contraddizioni. Ribadire il no alle leggi speciali e far finta di non sapere che il governo di fatto ne sta varando alcune di estrema gravità non giova alla chiarezza tra i lavoratori. Affermare che esiste una spirale il cui obiettivo è attaccare le lotte e le conquiste dei lavoratori di questi anni e non partecipare in forze ed ufficialmente ai funerali dei due compagni caduti significa, nei fatti, non far chiarezza.

Il sindacato deve svincolarsi, realmente e nei fatti, da una logica da «settimo» (o «sesto» vista la defezione liberale) partito dell'accordo governativo. E questo vuol dire aggredire a pieno titolo i problemi connessi con l'ordine pubblico con estremo rigore e chiarezza, evitando inoltre che esponenti sindacali possano aprire «la caccia alle streghe» come ha fatto Lama nei giorni scorsi.

La teoria dei «simpatizzanti» già così negativa rispetto a strati sociali non operai (basti ricordare il «clima» tedesco dopo i fatti di Scheyer) diventa poi addirittura disastrosa se dilaga tra i lavoratori. La battaglia politica contro (peraltro contenute) frange «autonome» non può essere contrabbandata con la caccia indiscriminata nei confronti del dissenso e dell'opposizione. Questo il pericolo, contro cui è necessario battersi.